n. 2 - Anno IV

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è via via protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.

Carlo Montani
(Saluzzo 1868-Roma 1936)
Mattino ridente su l'Urbe, part.
1923, olio su tela, cm 63x101
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 234

NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

SOMMARIO

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE
Correva l'anno 1836

8 PRIMO PIANO
L'Archivio della Fondazione Roma
Un viaggio nella storia attraverso i documenti del Monte di Pietà
e della Cassa di Risparmio di Roma

12 PUNTO DI VISTA
La maratona che annulla le differenze

16 IN MOSTRA
La Biennale di Venezia
54ª Esposizione Internazionale d'Arte

La Fondazione Roma-Arte-Musei per il Padiglione Lazio della Biennale
Un tributo originale al mondo dell'arte

24 THINK TANK
A scuola di manutenzione civica

26 RETROSPETTIVA
Quando la cultura costruisce ponti
Dal Taormina Film Fest al Festival Sole Luna

30 AGENDA
Gli appuntamenti in calendario

38 PERISCOPIO
Rassegna Stampa

64 IN...FINE
Colpo d'occhio: La maratona di scherma

FONDAZIONE ROMA

Anno IV - n. 2, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di agosto 2011
Crediti fotografici: Alessandro Cidda per le foto di pag. 8, 9, 10;
Claudio Raimondo per le foto di pag. 5 e 15

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

CORREVA L'ANNO 1836

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

"Come nella vita degl'individui giova, di quando in quando, riandare col pensiero al tempo trascorso, rievocandone le vicende per trarne ammaestramenti, incoraggiamenti ed auspici, così nella vita delle istituzioni è utile riepilogarne ad intervalli la storia, ricordando gli avvenimenti attraverso i quali esse vennero svolgendosi." Con queste poche, ma efficaci parole iniziava la monografia storico-statistica dalla fondazione della Cassa di Risparmio di Roma fino all'anno 1910, apparsa l'anno successivo per celebrare il 75° anniversario dalla sua istituzione. A distanza di 100 anni esatti dall'uscita di quel bel volume, ormai pressoché introvabile, con il medesimo spirito e gli identici intenti indicati nell'introduzione, la Fondazione Roma, continuatrice ed erede della Cassa di Risparmio, ha celebrato il 175° anniversario dall'istituzione di questa rilevantissima realtà, che ha accompagnato tutti gli eventi occorsi nella Città eterna nell'intenso e, per molti versi, drammatico periodo storico, offrendo il suo importante contributo alla crescita economica e sociale della comunità.

Nel 1836, a Roma, erano numerose le istituzioni di beneficenza che, sotto molteplici forme, ma per lo più nate sotto gli auspici e l'egida della Chiesa, soccorrevano ai molti e primari bisogni ed alle sventure che periodicamente colpivano i più poveri. Mancavano, invece, delle istituzioni che aiutassero a prevedere le necessità del futuro, predisponendo i mezzi per far fronte ad eventuali nuove calamità. In sostanza, difettavano degli istituti bancari che, facilitando la circolazione dei capitali, potessero dare impulso all'agricoltura, all'industria ed al commercio, contribuendo così alla crescita economica del territorio e, conseguentemente, al miglior tenore di vita ed alla sicurezza delle famiglie.

Proprio per colmare questa lacuna, indegna della capitale della cristianità, alcuni benemeriti cittadini promossero l'istituzione della Cassa di Risparmio di Roma,

consacrata a diffondere lo spirito di previdenza e l'esercizio del credito con quella speciale vocazione alla filantropia che resterà la sua connotazione peculiare, e che oggi è esaltata e compiuta in modo esclusivo dalla Fondazione Roma.

I primi ad avere l'idea di fondare a Roma una Cassa di Risparmio furono i Monsignori Pietro Marini e Carlo Luigi Morichini, insieme al Conte Vincenzo Pianciani, i quali, dopo alcune riunioni, cui si aggiunsero, non a caso, il Marchese Pietro Campana, direttore del Monte di Pietà, nonché il Cav. Vincenzo Colonna, il Principe Rospigliosi ed il Sig. Paolo Costa, misero a punto il primo statuto, dal quale emergevano chiaramente la bontà, la rettitudine e la lungimiranza dell'iniziativa. Infatti, la Cassa di Risparmio nasceva senza scopo di lucro, con spirito di disinteresse e di altruismo consacrati nel primo articolo, in cui si leggeva che i fondatori donavano gratuitamente i capitali per costituire il fondo iniziale della Cassa, e che l'eventuale frutto riveniente lo avrebbero restituito all'istituzione.

Il 20 giugno 1836 Gregorio XVI sottoscriveva il Rescritto con il quale veniva ufficialmente sancita la nascita della Cassa di Risparmio di Roma. Il Principe Francesco Borghese, eletto primo Presidente dai promotori, offrì gratuitamente alcuni locali della sua dimora ed i mobili necessari ad ospitare provvisoriamente la sede dell'istituto, che rimase in Piazza Borghese fino a tutto il 1874, allorché la sede fu trasferita presso Palazzo Cipolla, nel nuovo edificio fatto costruire al fine di ospitarvi la benemerita istituzione.

Che così nobili intenti, promossi da gentiluomini di altissimo spessore, abbiano dato vita ad una realtà che ha attraversato il tempo ed i rivoluzionari accadimenti che portarono Roma a divenire Capitale prima del Regno e poi della Repubblica, riuscendo a crescere, a promuovere lo spirito del risparmio, lo sviluppo economico e la solidarietà verso i più bisognosi, non può, a mio parere, stupire più di tanto.

Ciò che, viceversa, appare quasi paradossale, è il fatto che la Cassa di Risparmio di Roma, intendo la sua anima bancaria, che aveva superato, come detto, le difficili prove della caduta dello Stato Pontificio, del nuovo Regno d'Ita-

lia, delle due guerre mondiali, del periodo fascista, della guerra civile e della ricostruzione, non sia sopravvissuta alla paura della concorrenza del sistema creditizio europeo ed internazionale che, dopo gli anni '90 dello scorso secolo, ha spinto i nostri governanti a scegliere la via delle aggregazioni e delle fusioni, per raggiungere mitiche economie di scala, rivelatesi in molti casi fallimentari, come è apparso evidente nel nostro caso, e che sono viceversa servite a dare risposte solo a ben più concrete ambizioni personali e lobbistiche.

Nel 1992, infatti, nasce la Banca di Roma, frutto della fusione tra i tre principali istituti di credito capitolini, la Cassa di Risparmio, il Banco di Santo Spirito, ed il Banco di Roma, entrata poi a far parte del Gruppo Capitalia, Gruppo che, a sua volta, è confluito in Unicredit, che l'ha assorbito nel 2007. Il risultato è che, attualmente, non esiste alcuna grande banca avente sede a Roma, né tantomeno ne esistono al Meridione che, sotto questo aspetto, ha subito un vero e proprio processo di desertificazione bancaria.

Roma, 21 Giugno 2011, il concerto dell'Orchestra Sinfonica di Roma, diretta dal Maestro Francesco La Vecchia, tenutosi nel cortile di Palazzo Sciarra per celebrare il 175° anniversario della Cassa di Risparmio di Roma (1836) Fondazione Roma (2011)

Fortunatamente, però, l'anima filantropica e solidaristica della Cassa di Risparmio, che in base alla legge "Amato" si è manifestata nella costituita Fondazione Cassa di Risparmio di Roma (successivamente divenuta Fondazione Roma), ha proseguito il suo cammino e si è perpetuata grazie all'attuale Fondazione Roma, che a buon diritto, anche perché i Soci della sua Assemblea sono i successori autentici dei fondatori, in virtù della girata del titolo originario di appartenenza, e di fatto costituisce la continuazione storica dell'originario istituto capitolino.

Sebbene ci si trovi a festeggiare il 175° anniversario della Fondazione Roma, ho sempre sostenuto che le origini autentiche debbano essere fatte risalire al 1539, anno della creazione del Monte di Pietà di Roma, per volere di Papa Paolo III. Prima di lui, già un altro grande Papa, Martino V Colonna, di fronte alle miserande condizioni materiali e morali dell'Italia, dissanguata da guerre e carestie, e di Roma «ridotta a una città di mandriani», si accinse con animo intrepido all'opera di ricostruzione, facendosi mediatore di pace in Italia, e ricostruendo pezzo per pezzo lo Stato della Chiesa, tanto da essere successivamente definito il fondatore della "monarchia pontificia". A lui Roma deve la sua prodigiosa rinascita edilizia, grazie alla quale furono chiamati alla corte papale i migliori artisti ed architetti del tempo, con un'intuizione salvifica che privilegiò l'arte e la cultura come elementi motori della rinascita.

In analogia a quanto aveva fatto il suo predecessore quasi un secolo prima, Paolo III Farnese, non appena eletto, cercò di alleviare la miseria del popolo, di attirare stranieri in città e di far ripartire l'economia. In questa prospettiva, egli creò le premesse per la creazione di un sistema paleo-creditizio che sostenesse le molte opere urbanistiche, ma che fosse anche in grado di venire incontro alle esigenze dei più poveri. A questo proposito, favorì la nascita del Monte di Pietà, non soltanto per combattere l'usura dilagante, ma anche come uno degli strumenti atti

a sostenere il rinnovamento civile, spirituale, economico e culturale del territorio. Egli, infatti, è passato alla storia come uno dei più grandi mecenati del Rinascimento italiano. Accordò protezioni a dotti e letterati, tra cui Michelangelo, fece costruire e restaurare cappelle, chiese e grandi monumenti romani, promosse un grandioso sviluppo edilizio di Roma, abbellendola con nuove vie e fontane per migliorarne la viabilità.

Nel 1836, per volontà di un altro grande Papa, Gregorio XVI, all'antica casa della *pietas*, anche economica, il Monte di Pietà, si affianca la Cassa di Risparmio di Roma, che contribuisce a dare compimento al disegno di costruire nello Stato Pontificio un sistema creditizio vero e proprio che desse slancio all'economia dei territori. In continuità ideale con il Monte di Pietà, anche la Cassa di Risparmio di Roma, accanto alla raccolta del risparmio ed al suo impiego, nasce per sviluppare l'ispirazione solidaristica e filantropica propria del Monte, tanto che essa diventerà una connotazione permanente della nuova realtà bancaria.

Nel 1937, essa assorbe successivamente il Monte di Pietà, e diventa la più grande Cassa di Risparmio del Centro Italia, sicuramente tra le più rilevanti nella ex Marca pontificia, nell'ambito della quale nacquero le Casse di Risparmio di origine associativa, assai diverse da quelle sorte in Lombardia, Piemonte, Veneto in cui era il soggetto pubblico, i comuni, le province, che la faceva da protagonista. Le prime, inoltre, sono frutto di una visione della filantropia attiva, cioè dell'intervento del privato, che crede fortemente non soltanto nella missione economica che l'organizzazione, la struttura che ha contribuito a realizzare comporta, ma vede contestualmente nel profilo filantropico le grandi potenzialità di uno strumento in grado di consolidare il tessuto sociale, dando risposte ai bisogni dei meno fortunati.

Le due anime - economica e filantropica - nate all'interno della Cassa di Risparmio di Roma, convissero per lungo tempo. Attraversarono senza particolari scosse il periodo del fascismo, con il conseguente centralismo, che tendeva ad annullare il contributo dal basso di soggetti diversi dallo Stato, crebbero ed entrambe si irrobustirono, finché nel dopoguerra, purtroppo, esse divennero lentamente strumenti del potere politico, che faceva prevalere finalità elettoralistiche, piuttosto che quelle originarie della mutualità, della solidarietà, della filantropia.

Sono inscrivibili in questa prospettiva le vicende più recenti che hanno interessato le Casse di Risparmio, a partire dal processo di privatizzazione avviato con la controversa riforma "Amato-Carli" del 1990, che ha separato le citate due anime, quella filantropica e quella bancaria, facendo intraprendere loro due percorsi distinti, via via a seguire con la gragnuola di provvedimenti che hanno coinvolto i detentori della prima attività, dapprima chiamati enti conferenti e poi fondazioni.

Nonostante le molte "procelle" legislative e giudiziarie, che non è qui il caso di ricordare, essendo storia ben nota, la Fondazione Roma è riuscita a mantenere "la barra dritta" nel perseguimento delle tradizionali e originarie finalità solidaristiche, arrivando oggi, attraverso un lungo percorso fatto anche di trasformazioni, rinnovamento, adeguamento della struttura e dell'operatività al mutare del contesto socio-economico, a costituire una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e di risultati concreti, del legame che la unisce alla Città eterna, alle istituzioni più nobili e meritorie ivi sorte, ed al più ampio territorio di elezione.

A questo risultato, mi sia consentito, credo di aver contribuito in misura importante, grazie alla collaborazione degli altri componenti degli organi della Fondazione, con i quali si è instaurata una costante unità di intenti, ed ai quali va il mio sincero ringraziamento. Forte del convincimento che la società civile è l'antidoto più efficace al prevalere della politica imposta dall'alto, in quanto tendenzialmente più attenta, aperta alle novità, più capace a captare quelle che sono le esigenze e la trasformazione della società, perché diversificata nelle sue attività, portata per sua natura ad una osmosi spontanea con il mondo che ci circonda, e della validità anche oggi dei valori della tradizione, una volta divenuto Presidente, ho impegnato tutte le mie energie ed il mio entusiasmo per far sì che la Fondazione Roma uscisse dal sostanziale oblio in cui era caduta nella prima metà degli anni '90, per farla divenire la realtà *leader* di quel mondo che io chiamo "terzo pilastro", e che corrisponde alla cittadinanza attiva, che intende affiancarsi all'istituzione pubblica, per dare un contributo, in termini sussidiari, a ricostruire la rete del *welfare* sempre più fragile e priva di risorse.

Le direttrici di questa mia azione sono state la difesa dell'autonomia, l'incremento del patrimonio e la raziona-

lizzazione dell'attività istituzionale.

Sotto il primo profilo, di fronte ad un Paese che sembra alla mercé della crisi globale, che si trascina dietro i numerosi fattori di debolezza, il più pesante dei quali è senza dubbio il debito pubblico, di fronte alla ricorrente volontà della politica di impadronirsi delle Fondazioni, sono riuscito a tenere fermi i principi della natura privata della nostra istituzione, a favore della quale lo Stato o altri soggetti pubblici non hanno mai concorso in termini economici, giungendo fino alle fondamentali pronunce della Corte costituzionale del 2003, a riqualificare il ruolo dell'Assemblea dei Soci, a far scomparire da essa ogni interferenza proveniente proprio dal mondo della politica, salvaguardando, conseguentemente, la piena autodeterminazione per quanto concerne l'attività operativa della Fondazione.

Sotto il secondo profilo, quello del rafforzamento patrimoniale, colgo l'occasione per ricordare che, dopo il *rate-off* del 1997, provocato dalle perdite conseguenti alle svalutazioni resesi necessarie per portare a termine l'operazione Santo Spirito, operazione che generò un danno importante al patrimonio della Cassa di Risparmio, grazie ad una politica accorta da parte degli organi preposti esso è stato sensibilmente incrementato e consolidato, fino a raggiungere la cifra attuale di 1,725 miliardi di euro. Quello che, però, è più importante, è che rispetto ai 28 milioni del 1999, attualmente la Fondazione dispone di ben 136,7 milioni di euro per fondi di erogazione da destinare all'attiivtà istituzionale e che, saggiamente, ha messo in cascina altri 101,9 milioni di euro come fondo di stabilizzazione delle erogazioni, così da poter affrontare in tutta serenità gli anni a venire, anche nel caso in cui, per ipotesi, la gestione del patrimonio non dovesse dare proventi. Questo è stato possibile grazie ad un'altra mia scelta strategica fondamentale, anche in questo caso condivisa da tutti gli organi della Fondazione, quella, cioè, di uscire dalla banca partecipata, in controtendenza rispetto a tutte le altre Fondazioni. I risultati sono lì ad indicare senza ombra di dubbio quanto fosse opportuno e saggio intraprendere quella strada.

A questo proposito, mi piace ricordare che Giuliano Amato, padre della riforma del 1990, su un importante giornale nazionale, ha sostenuto che chi scrive e la Fondazione Roma sarebbero gli autentici ed unici interpreti dello spirito, oltre che della lettera della sua legge che, al termine del percorso volto alla privatizzazione del sistema bancario, voleva creare solide istituzioni *non profit* dedite esclusivamente all'attività di utilità sociale, avendo abbandonato del tutto la gestione delle partecipazioni bancarie.

Infine, non certo per importanza, la Fondazione Roma ha scelto, su mia precisa indicazione, di affrontare le grandi emergenze sociali attraverso progetti propri, destinati a durare nel tempo, impegnativi sotto il profilo programmatico, ma di grande e sicuro impatto sociale, privilegiando, dunque, il modello operativo, e lasciando l'antica modalità dell'erogazione a "pioggia" su un livello progressivamente residuale. Da questo indirizzo sono scaturiti i grandi interventi nei cinque settori - anch'essi da me individuati ben prima che fossero contemplati all'interno della Riforma "Ciampi" del 1999 - che sono quelli chiave per misurare il grado di progresso civile e sociale di un Paese, come la sanità, la ricerca scientifica, l'istruzione e la formazione, la cultura, la filantropia ed il volontariato, settori nei quali la Fondazione si è distinta sul territorio per la qualità dei progetti, per la validità dei *partner* selezionati, per l'incisività delle iniziative, per la professionalità e competenza con le quali segue la vita di ciascuna opera realizzata.

Nel solco della tradizione, innovando per restare al passo con il profondo mutamento dei tempi, la Fondazione Roma, a 175 anni dalla nascita, può dunque mostrare con orgoglio i successi ottenuti nel dare concretezza alla propria originaria missione filantropica e di solidarietà.

"Volgendo uno sguardo al cammino percorso, un senso di meraviglia e di ammirazione ci pervade: e il pensiero, memore e riconoscente, va ai primi ideatori dell'istituzione; a coloro che seppero risolutamente avviarla verso orizzonti previsti e segnati (…) a quanti, infine, si succedettero nell'amministrazione, improntata sempre a saggia prudenza, ad oculata previdenza, a disinteressata sollecitudine. Non sembrino queste parole ispirate da vanità o da adulazione: esse sono invece espressione di verità; e il dire la verità è un dovere, anche se suoni elogio di sé stessi o di cosa propria".

Così come ho iniziato questo editoriale, chiudo con le parole dell'introduzione alla monografia pubblicata per il 75° anniversario della Cassa di Risparmio di Roma. Parole che mi sento di sottoscrivere integralmente.

L'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE ROMA

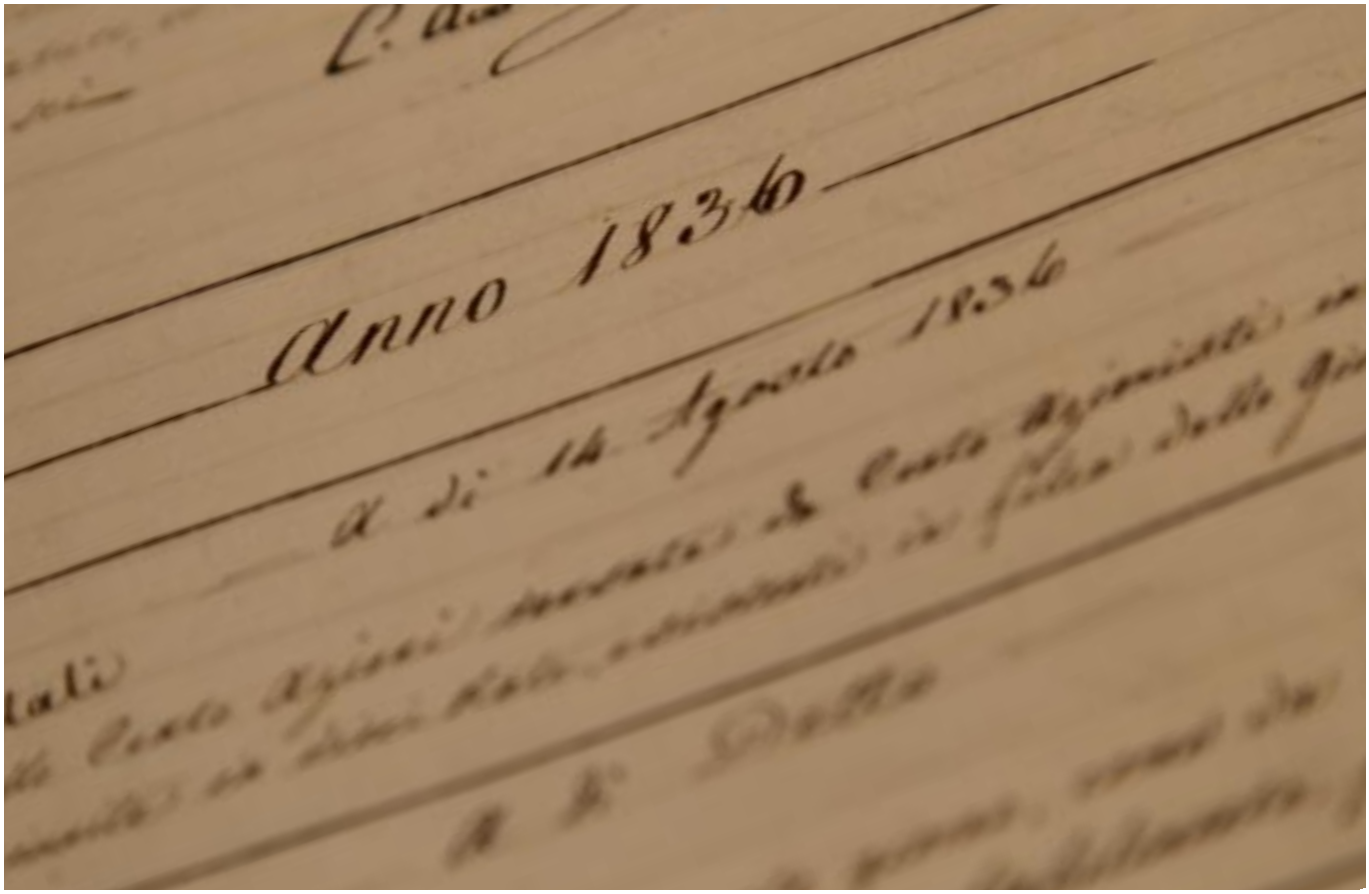
Un viaggio nella storia attraverso i documenti del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma

Nel 1539 il moderno sistema bancario era ancora un orizzonte lontano. Quando necessitavano di denaro, i cittadini dovevano ricorrere a prestatori privati, che applicavano interessi esorbitanti. Per sconfiggere la piaga dell'usura, che si ripercuoteva soprattutto sui ceti più umili, Paolo III Farnese, su impulso del padre minorita Giovanni Maltei da Calvi e di alcuni nobili romani, istituì con bolla pontificia il Monte di Pietà, che forniva prestiti ad interessi molto bassi e in alcuni casi senza obbligo di restituzione. La prima sede dell'istituto era situata in via dei Banchi Vecchi, ma il Monte si trasferì ben presto in via dei Coronari, in un edificio acquistato da Papa Sisto V Peretti. Nel 1603 l'ente caritatevole comprò un palazzo rinascimentale costruito da Ottaviano Mascherino per il cardinale Prospero Santacroce Publicola, l'attuale Palazzo del Monte di Pietà.

Il Monte svolse la sua opera di assistenza per quattro secoli, fino a quando non venne incorporato, nel 1937, dalla Cassa di Risparmio di Roma, fondata con il rescritto pontificio di Gregorio XVI del 20 giugno 1836, su iniziativa del principe Francesco Borghese, di altri benemeriti cittadini della borghesia e dell'aristocrazia capitolina, di rappresentanti della Curia, del mondo dell'imprenditorialità e della finanza, i quali apportarono mezzi propri per costituire il capitale iniziale della banca. La Cassa doveva contribuire allo sviluppo dell'economia del territorio e i suoi proventi, al termine dell'esercizio, dovevano essere utilizzati a scopi filantropici ed umanitari, con l'espressa rinuncia, da parte dei fondatori, ad ogni pretesa sui profitti del denaro investito, poiché destinati alle finalità da loro indicate.

Nel 1990, in seguito alla Riforma "Amato", la Cassa di Risparmio di Roma separò le sue due anime: da una parte l'azienda bancaria - che confluì nel Banco di Santo Spirito e che successivamente, con una serie di operazioni di aggregazione con Banco di Roma e altri istituti

Una delle sale dell'Archivio Storico della Fondazione Roma all'interno di Palazzo Sciarra



La ricevuta per l'acquisto di un'azione di 50 scudi per la fondazione della Cassa di Risparmio di Roma, part.
Documento conservato presso l'Archivio Storico della Fondazione Roma

diede origine dapprima alla Banca di Roma e poi a Capitalia - dall'altra l'Ente Cassa di Risparmio di Roma, che ereditò le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio. A partire dal 1999, in conseguenza della Legge Ciampi, l'Ente Cassa di Risparmio di Roma assunse la denominazione di Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, per diventare nel 2007 Fondazione Roma, evidenziando nel nuovo nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica.

La Fondazione Roma può dunque ben ritenersi il legittimo erede della Cassa di Risparmio di Roma e del Monte di Pietà. Eppure, all'atto dello scorporo che seguì la Riforma "Amato", gli Archivi del Monte e della Cassa furono conferiti all'azienda bancaria, poi confluita, come detto, dopo una serie di fusioni ed acquisizioni molto opinabili, all'interno del gruppo Unicredit.

Una decisione adottata contro ogni principio di ragionevolezza dai vertici delle diverse banche che, come illustrato, si sono susseguite, dal momento che la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed archivistico nazionale, allo scopo di permetterne la fruizione da parte di un largo pubblico, rientra più tra le finalità caratteristiche delle Fondazioni che degli istituti di credito. Ma la tenacia del Prof. Emmanuele Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, è stata premiata. Così, nel corso del 2010, il presidente di Unicredit, Dieter Rampl, ha accolto con grande spirito collaborativo la richiesta della Fondazione di rientrare in possesso dei due Archivi storici.

Dopo la conclusione dei lavori di ristrutturazione di Palazzo Sciarra, sede storica della Fondazione, gli Archivi del Monte di Pietà di Roma e della Cassa di Risparmio sono stati collocati al suo interno. Adesso questi archivi, come promesso del Presidente Emanuele, vengono aperti al pubblico, permettendo a storici, ricercatori e semplici appassionati di viaggiare nel tempo, attraverso le vicende di Roma e dell'intero Paese.

Gli Archivi in possesso della Fondazione Roma si presentano come un'autentica miniera, con documenti unici, a partire dalla Bolla di fondazione del Monte di Pietà, emanata da Paolo III il 9 settembre 1539, e dal verbale della

prima Congregazione del Monte, che risale all'11 aprile del 1540. San Carlo Borromeo fu il cardinale protettore del Monte di Pietà dal 1564 al 1572. Durante il suo protettorato, nel 1565, vennero approvati i nuovi statuti, presenti in archivio, accanto ad un olio su tela dello stesso cardinale, attribuito a Gaspare Serenario e risalente al XVIII secolo.

Il Monte godeva di uno *status* particolare. Grazie a un *Motu proprio* emanato da Pio IV il 21 agosto del 1560, gli fu attribuita la giurisdizione civile e penale per i reati commessi dai suoi dipendenti o riguardanti i suoi interessi. L'Archivio, infatti, è ricco di atti processuali del XVI secolo. Entrare in queste stanze significa ripercorrere la storia di Roma e dell'Italia: dagli Statuti del 1867 si passa ai documenti che testimoniano l'arrivo del Cardinale Aurelio Roverella, dal 1801 al 1803, nominato "visitatore apostolico" da Pio VII, con l'incarico di riavviare l'attività del Monte dopo la caduta della Repubblica Romana e il ripristino del governo pontificio.

Lo Stato della Chiesa cessa di esistere nel 1870 e Roma diventa la capitale del Regno d'Italia. L'Archivio contiene un decreto emanato il 7 gennaio 1871 da Alfonso La Marmora, luogotenente del re per Roma e le province romane, in cui si dispone il commissariamento del Monte di Pietà. Quanto all'epoca fascista, i visitatori possono leggere una dichiarazione di Benito Mussolini in cui si concede il riconoscimento dello stemma del Monte e la sua iscrizione nel libro araldico degli Enti morali, risalente al 5 luglio del 1928.

La firma del Duce, assieme a quella del re Vittorio Emanuele III, campeggia su un altro documento, la lettera patente del 22 ottobre 1936 che concede alla Cassa

La Biblioteca dell'Archivio Storico della Fondazione Roma

di Risparmio la facoltà di utilizzare lo stemma del Monte di Pietà. Una carta che precede di qualche mese il verbale dell'adunanza della Commissione amministratrice del 20 febbraio 1937, in cui viene comunicata la notizia dell'incorporazione del Monte nella Cassa di Risparmio di Roma.

Gli atti della Cassa di Risparmio presenti in archivio sono molteplici, dal verbale della prima seduta del Consiglio di Amministrazione, del 22 luglio 1836, alla ricevuta per l'acquisto di un'azione di cinquanta scudi, dello stesso anno, a un Rescritto autografo di Pio IX, che autorizza il Consiglio ad adottare provvedimenti eccezionali per il risanamento dell'istituto, l'8 aprile del 1848, mentre in Italia infuria la prima guerra d'Indipendenza. Non manca, inoltre, un olio su tela che ritrae il principe Francesco Borghese, primo presidente della Cassa di Risparmio.

Alcuni documenti riguardano le sedi storiche: registri dei conti, relativi ai lavori eseguiti al Palazzo del Monte di Pietà, un'incisione di Palazzo Borghese, sede originaria della Cassa di Risparmio di Roma, fino all'epistola, datata 6 aprile 1867, con cui l'architetto Antonio Cipolla accetta l'incarico per la costruzione della nuova sede della Cassa, Palazzo Cipolla, in via del Corso. Il Palazzo fu anche una delle *location* del capolavoro simbolo del neorealismo italiano, *Ladri di biciclette*, di Vittorio de Sica: una lettera di ringraziamento, firmata dal grande regista e rivolta ai dipendenti della Cassa di Risparmio di Roma, per la collaborazione prestata durante le riprese, arricchisce l'Archivio della Fondazione.

Una delle sezioni più interessanti è quella che contiene i documenti relativi ai movimenti di capitale. C'è una Breve di Gregorio XIII, del primo ottobre 1584, per l'affidamento della cura dei depositi giudiziari superiori ai cinque scudi al Monte di Pietà di Roma, e un chirografo di Benedetto XIV, del 13 luglio 1743, con cui si stabilisce il trasferimento al Monte della Depositeria generale della Reverenda camera apostolica. Un carteggio tra il direttore del Monte, il marchese Campana, e il senatore Cotta, testimonia la concessione di un prestito per la costruzione della ferrovia Bra-Cavallermaggiore, tra il 1856 e il 1857, alla vigilia della Seconda Guerra d'indipendenza. I capitali dell'istituto in alcuni casi varcavano i confini italiani. Un documento certifica un prestito accordato nel 1745 a Giacomo Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra, e un altro, risalente al 1732, a favore di Giacomo Luigi Sobieski, che aspirava alla corona polacca.

Non mancano carte che svelano particolari curiosi, come un biglietto di Francesco Crispi, con lettera di accompagno, in cui viene autorizzato il disimpegno dal Monte di Pietà di Roma della sciabola e delle spade appartenute a Giuseppe Garibaldi. E ancora libretti di deposito, titoli al portatore, registri per la vendita di gioie e preziosi depositati presso il Monte, richieste di prestiti, domande di sussidio, registri per la concessione di mutui.

Alcuni documenti mostrano il forte legame del Monte di Pietà con le vicende di Roma e del suo territorio. Ci sono fogli che raccontano le operazioni di bonifica contro l'invasione delle locuste, eseguite nelle tenute della campagna romana tra il 1729 e il 1777 e finanziate con un prestito del Monte. C'è un buono che certifica la distribuzione di aiuti ai danneggiati dall'inondazione del Tevere, nel 1846. C'è un elenco dei depositi e dei pagamenti eseguiti nella cassa del Monte, che testimonia il contributo offerto per l'innalzamento del monumento dell'Immacolata Concezione in piazza di Spagna, tra il 1855 e il 1857.

Altre carte mostrano il ruolo rivestito dal Monte in occasione degli eventi giubilari, da un chirografo di Urbano VIII, datato 28 luglio 1624, con cui viene concesso un prestito gratuito di 3.000 scudi all'Ospedale della Trinità dei pellegrini, per il Giubileo del 1625, a un documento che certifica la concessione di indulgenze al personale del Monte di Pietà per l'evento del 1675.

L'Archivio del Monte contiene anche un certo numero di opere d'arte, dal busto in gesso del fondatore, Giovanni Maltei da Calvi, a una lastra in rame per incisione dell'immagine della Pietà, risalente al XVII secolo, oltre a una vasta collezione numismatica e fotografica.

Accanto ai documenti e alle opere d'arte che ci guidano in un viaggio attraverso le vicende di Roma, l'Archivio si arricchisce di una preziosa biblioteca, che custodisce sia volumi antichi che della storia più recente realizzati dalla Fondazione Roma, inclusi i cataloghi delle oltre 35 esposizioni temporanee organizzate in poco più di dieci anni dal Museo della Fondazione stessa. Si tratta, insomma, di un autentico tesoro storico, l'ennesimo messo a disposizione dalla Fondazione a beneficio di ricercatori, storici e dell'intera comunità cittadina.

LA MARATONA CHE ANNULLA LE DIFFERENZE

C'erano i bambini, con il fioretto di plastica, c'erano glorie dello sport, che indossavano divise dismesse da tempo, c'erano genitori e figli, professionisti e dilettanti, normodotati e disabili. Tutti riuniti in nome della scherma e della solidarietà. Nel cuore di Roma, in Piazza Capranica, è andata in scena lo scorso 11 giugno la prima edizione de "La maratona di scherma", una festa dal grande valore sociale e morale, un tributo a una disciplina che rappresenta la quintessenza dello sport: la tendenza al miglioramento di sé, attraverso il confronto costante con l'avversario, il rispetto delle regole, la lealtà, l'abbattimento delle barriere.

La Maratona di scherma a Piazza Capranica.
Roma, 11 Giugno 2011

Il progetto è nato grazie ad un'intuizione di Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, e Renzo Musumeci Greco, che ha raccolto l'eredità del padre Enzo, ottimo sportivo e formidabile Maestro d'Arme, il più grande nella storia del cinema e del teatro italiano. È Renzo a gestire oggi l'Accademia Musumeci Greco, la sala più antica di Europa - risale addirittura al 1878 - in cui si sono formati atleti ed attori, chiamati ad apprendere questa disciplina per esigenze di copione.

Il legame tra gli Emanuele, i Musumeci Greco e la scherma affonda le sue radici nella storia: il bisnonno di Renzo e quello di Emanuele erano compagni d'arme e fu proprio un antenato del Presidente della Fondazione Roma, il Marchese Emanuele di Villabianca - Maestro d'Armi del Re d'Italia - a cedere la sala ad Aurelio ed Agesilao Musumeci Greco, zii di Enzo, celebri schermidori a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Emmanuele Emanuele e Renzo Musumeci Greco

hanno deciso così di celebrare il centenario della nascita di Enzo con una manifestazione che sottolineasse i valori espressi dalla scherma e diffondesse un messaggio di crescita civile, integrazione sociale e annullamento delle differenze. Il tradizionale "Memorial Enzo Musumeci Greco", giunto quest'anno alla quinta edizione, si è trasformato in una grande festa collettiva, una giornata sperimentale, unica e rivoluzionaria nel suo genere. La maratona ha visto alternarsi in pedana, per ben dodici ore, da mezzogiorno a mezzanotte, trecento schermidori, dai 5 ai 75 anni. Si sono sfidate in incontri a tempo due squadre di atleti, gli Orazi e i Curiazi, che comprendevano tutte le categorie, uomini e donne, pulcini e senior, semplici dilettanti, campioni olimpionici, come Aldo Montano e Margherita Granbassi, disabili.

Considerato il grande valore civile di un'iniziativa così inclusiva, il sostegno della Fondazione Roma si è concretizzato attraverso l'intervento della Fondazione Roma-Terzo Settore, braccio operativo della Fondazione madre nel campo del volontariato, una risposta concreta e tangibile ai bisogni della collettività, in uno spazio che non è né statale né privato. Il Presidente Emanuele è egli stesso schermidore e conosce bene il forte significato etico della scherma: "È lo sport che rappresenta maggiormente i valori della lealtà, del rispetto per il prossimo e per le regole, che costituiscono la base della nostra vita sociale, e per tanti anni è stata parte integrante della formazione fisica nel nostro sistema scolastico". "La scherma - ha ricordato Emanuele - è il regno dell'abilità e dell'intelligenza. È confronto intellettivo, perché, nello scontro di uomo contro uomo, consente, attraverso l'intelligenza, di poter prevalere spesso su atleti più dotati fisicamente. Da tempo, infatti, essa è divenuta anche una disciplina destinata ai disabili, che hanno la possibilità di dimostrare così tutte le

loro qualità che prescindono dalla forza".

Alessandra Taccone, segretario generale della Fondazione Roma Terzo Settore, ha confermato le ragioni profonde dell'iniziativa: "Tra tutte le richieste di sostegno che ci sono giunte, il progetto di Renzo Musumeci Greco ci ha convinto immediatamente, sia perché poneva al centro dell'attenzione l'impatto sociale e civile dello sport, sia soprattutto perché un'ampia area della rassegna è stata riservata ai diversamente abili, che trovano in questa disciplina una piena gratificazione". Come ha ricordato il Presidente della Federazione Italiana di Scherma, Giorgio Scarso, in occasione dei recenti campionati assoluti, disabili e normodotati hanno gareggiato nella stessa pedana, perché "la solidarietà e l'integrazione devono essere autentiche".

È quanto è avvenuto a Piazza Capranica, quando gli spettatori hanno assistito alla più grande staffetta nella storia della scherma, senza distinzioni di età, sesso, condizioni fisiche. Abili in carrozzella si sono misurati con giovani disabili, in nome dell'abbattimento delle barriere.

La scherma non è soltanto lo sport che ha dato all'Italia il maggior numero di medaglie olimpiche. È una disciplina dalle origini nobili e antichissime, che affonda le sue radici nel codice cavalleresco e ha ispirato generazioni di scrittori. Così gli incontri sono stati intervallati da brevi letture, espressive di quei valori che questa disciplina incarna da secoli, il rispetto del prossimo, l'onore, la nobiltà d'animo. Giovani attori, stelle del cinema e del teatro, come Antonello Fassari, Pino Quartullo e Geppi Gleijeses, hanno recitato brani tratti da *I Tre moschettieri*, di Alexandre Dumas, dal *Don Chisciotte* di Cervantes, dal *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand e da altri capolavori della letteratura mondiale.

La Maratona di scherma, un momento della manifestazione a Piazza Capranica

La rassegna ha ottenuto il convinto appoggio della più antica istituzione cinematografica italiana, il Centro Sperimentale di Cinematografia. La scherma, infatti, come ha ricordato Maffei, è "interpretazione, illusione, simulazione, e in questo senso si avvicina molto al mondo dello spettacolo". La geniale intuizione di Enzo Musumeci Greco è stata proprio quella di stringere un forte legame tra la propria sala d'arme e il cinema, trasformando la scuola di famiglia in una palestra di attori che hanno fatto la storia della settima arte, da Tyrone Power a Errol Flynn, da Charlton Heston a Richard Burton, da Max von Sydow a

Gina Lollobrigida, scrivendo l'epopea delle pellicole "cappa e spada" e facendo sognare milioni di spettatori.

L'Accademia Musumeci Greco e il Centro Sperimentale lavorano in sinergia da decenni. Come ha sottolineato Marcello Foti, direttore generale del Centro, quella offerta a Cinecittà non è una preparazione limitata all'arte: "Vengono inculcati valori quali la disciplina, il rispetto del lavoro altrui, la necessità dei sacrifici e dell'impegno". Foti ha tracciato un parallelo tra la formazione artistica e quella sportiva: "Noi insegniamo ad essere uomini e donne di un Paese civile. Allo stesso modo, la scherma non forma solo sportivi, ma uomini. D'altronde, assieme al rugby, essa rappresenta i valori più autentici dello sport".

Sono stati i giovani attori del Centro a condurre la prima parte della manifestazione. Ed è stato il grande attore Giancarlo Giannini, direttore del corso di recitazione del Centro Sperimentale, schermidore ne *L'innocente* di Luchino Visconti, a ritirare il premio "Memorial Enzo Musumeci Greco", l'onorificenza che gratifica un personaggio del mondo dello spettacolo distintosi per il suo legame con la scherma.

Il valore della manifestazione è stato reso ancora più evidente dalla quantità e dalla qualità dei contributi che sono giunti. Mimmo Paladino, uno dei più grandi artisti contemporanei, assiduo frequentatore della sala di Musumeci Greco, ha creato il logo della rassegna, un omaggio che esalta il sincretismo tra scherma e cinema. Il Teatro Quirino ha lanciato un concorso fotografico dedicato alla Maratona, i cui vincitori esporranno le proprie opere per un mese all'interno del foyer. La Pelikan ha prodotto per l'occasione una penna di eccezionale fattura, a tiratura limitata.

In uno scenario trasformato dalla Technicolor in un set a cielo aperto la Fondazione Roma-Terzo Settore ha mostrato come sport, cultura e solidarietà possano incontrarsi, fornendo un modello di comportamento e promuovendo uno sviluppo della comunità che non lasci indietro nessuno. Considerato il successo dell'iniziativa, Renzo Musumeci Greco guarda con fiducia al futuro e fissa il prossimo obiettivo, "una maratona ancora più lunga, una ventiquattro ore, come a Le Mans".

La Maratona di scherma, campioni olimpici si affrontano in pedana

Intervista a Aldo Montano

Con tre medaglie olimpiche al collo, Aldo Montano è già un'icona della scherma maschile italiana. Ad Atene, nel 2004, ha sbaragliato tutti gli avversari, conquistando il gradino più alto del podio nella sciabola. Quando gli è stato chiesto di partecipare a "La Maratona di scherma", ha risposto in maniera entusiastica, consapevole del forte significato morale del proprio sport e del grande valore civile dell'iniziativa.

Aldo, come è nata la passione per la scherma?

Per me si è trattato di un passaggio naturale, di un'eredità familiare. Mio nonno, Aldo, e mio padre, Mario, sono stati grandi schermidori, hanno partecipato ai giochi olimpici. Così la scherma è diventata prima il mio passatempo e poi la mia professione.

Qual è la specificità della scherma rispetto agli altri sport?

La scherma è uno degli sport olimpici per definizione. Alle Olimpiadi si lotta per una medaglia che non ha grandissimo valore economico, ma rappresenta il legame identitario con la tua nazione, con il tuo gruppo. Inoltre, nella nostra disciplina c'è un grande rispetto dell'avversario. Ci salutiamo prima e dopo il combattimento. E c'è una forte obbedienza nei confronti delle regole. È difficile arbitrare nel nostro sport, le contestazioni non mancano. Ma il rispetto nei confronti del verdetto non viene mai meno.

Nel tuo lavoro conta più il corpo o la mente, l'esplosività fisica o l'intelligenza?

La scherma è il perfetto connubio tra corpo e mente. Le proporzioni cambiano a seconda dell'età. Quando si è più giovani, conta più la fisicità e meno la tattica. Man mano che si cresce, le percentuali si invertono. In ogni caso, avere un corpo esplosivo non serve a nulla se non è supportato dalla testa. L'intelligenza, la consapevolezza di sé, è fondamentale.

L'intelletto può arrivare a colmare le lacune fisiche?

Certo. Non esiste uno schermidore standard. Ci sono atleti molto alti ed altri che superano a malapena il metro e sessanta. Ci sono schermidori robusti ed altri molto esili. È l'abilità tecnica e l'intelligenza tattica a fare la differenza. La scherma praticata dai disabili dimostra che i limiti fisici possono essere colmati con l'intelletto.

Qual è il livello della scherma in carrozzina?

Basta guardare le Paraolimpiadi per rendersi conto della qualità di questi atleti. Al di là di quello che viene sempre sottolineato, dell'enorme forza d'animo mostrata da chi è stato meno fortunato, è il valore tecnico di queste competizioni ad impressionarmi. La scherma praticata dai disabili è ormai una realtà importante. Sono atleti che riescono a fare sport di altissimo livello muovendosi in maniera molto limitata.

Eppure la scherma è sempre stata sinonimo di movimento.

La scherma è movimento, ma non solo. Gli schermidori disabili hanno dimostrato che si può andare oltre, che si può fare tutto con la sola forza delle braccia. Grazie all'intelligenza, alla tattica, alla fantasia.

Roma, 8 Giugno 2011. La conferenza stampa di presentazione della Maratona di scherma a Palazzo Cipolla. Da sx: Michele Maffei (Campione Olimpico); Franco Parasassi (Direttore Generale della Fondazione Roma); Giorgio Scarso (Presidente della Federazione Italiana Scherma); Marcello Foti (Direttore Generale del Centro Sperimentale di Cinematografia); Enzo Musumeci Greco (Maestro d'Armi); Aldo Montano (Campione Olimpico); Alessandra Taccone (Segretario Generale della Fondazione Roma-Terzo Settore)

LA BIENNALE DI VENEZIA

54ª Esposizione Internazionale d'Arte

In spregio a tutte le polemiche che ne hanno accompagnato la preparazione e la genesi da almeno sei mesi a questa parte, la 54ma Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia, alla sua inaugurazione del 3 giugno scorso, ha visto quasi raddoppiare le presenze di visitatori rispetto all'edizione precedente: 7.200 biglietti circa staccati solo il primo giorno, contro i 4.800 del 2009. Un successo che si avvia a proseguire con il vento in poppa (e, trattandosi della rassegna lagunare, la metafora è quanto mai appropriata!) per vari motivi di diversa natura: in parte, per il tam-tam mediatico che se n'è fatto negli ultimi mesi; in parte, per il "caso" - unico nel suo genere - del Padiglione Italia curato da Vittorio Sgarbi, con le segnalazioni degli artisti in esposizione da parte di un Comitato di quasi trecento intellettuali, autorevolmente presieduto dal Presidente della Fondazione Roma Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele; in parte - infine - per la molteplicità, la profusione, l'originalità (a volte anche cercata a tutti i costi) delle opere di artisti noti e meno noti provenienti da tutto il mondo, disseminati nei vari Padiglioni nazionali così come nei rinascimentali e settecenteschi palazzi veneziani, tra partecipanti al concorso ed eventi collaterali vari.

La Biennale si è aperta in un meraviglioso fine settimana pre-estivo, allietato da un clima di cui Venezia raramente riesce a godere e da un cielo terso e soleggiato, solo appena velato dalla consueta umidità del luogo. Un buon auspicio per le frotte di appassionati e turisti che si sono riversati in Laguna, chi per autentico amore di arte (soltanto il Padiglione Italia conta ben 260 talenti o promettenti tali), chi per un più prosaico desiderio di mondanità, visto che nei saloni ed alberghi cittadini e sugli *yachts* hanno impazzato per tutto il fine settimana feste e *cocktails* di ogni tipo.

Il Prof. Paolo Baratta, Presidente della Biennale, nel giorno della Festa della Repubblica (il cui 150mo anniversario ha ispirato non poco la rassegna) ha accolto ospiti illustri, curatori ed addetti ai lavori sulla magnifica ed immensa terrazza a due piani della sede di Ca' Giustinian, affacciata sul Canal Grande. Nell'incomparabile scenario del sestiere di Dorsoduro all'ora del tramonto - tra calici di vino bianco, risotti vegetariani e una profusione di ciliegie che hanno fatto la gioia di Vittorio Sgarbi - l'economista ed ingegnere milanese laureato a Cambridge ha celebrato l'inaugurazione di ciò che il giorno prima, alla conferenza stampa con accanto la Direttrice artistica, la svizzera Beatrice - detta Bice - Curiger, aveva definito nientemeno che "un viaggio felice".

Più movimentata e provocatoria - si poteva forse dubitarne? - è stata la conferenza stampa di presentazione del Padiglione Italia del giorno successivo al Teatro Piccolo dell'Arsenale, nel corso della quale il curatore Vittorio Sgarbi, il Commissario per il MIBAC Arch. Antonia Pasqua Recchia e la responsabile per l'allestimento Arch. Benedetta Miralles Tagliabue (già vincitrice dell'Expo di Shanghai per il Padiglione spagnolo), hanno presentato di fronte ad una platea gremita e curiosa la loro innovativa creatura: per la prima volta, non una rassegna di artisti scelti da critici d'arte e galleristi secondo il gusto personale o le tendenze del momento, bensì un progetto ambizioso e vastissimo teso a documentare, nella maniera più oggettiva e completa possibile, lo stato dell'arte italiana contemporanea. Ne è scaturita un'esposizione di oltre 200 artisti, scelti - sotto la competente, vigile e rigorosa guida del Prof. Emanuele, cui il Commissario del Ministero ha voluto dare pubblica testimonianza - da un *panel* qualificato di scrittori, poeti, registi, filosofi, uomini di pensiero della più varia formazione, chiamati ad indicare ognuno un artista favorito che abbia avuto una certa rilevanza nel primo decennio dell'attuale millennio, motivandone in maniera circostanziata la scelta: un lavoro di ricerca originale e titanico, orchestrato da Arthemisia Group, che il vulcanico critico e professore ferrarese ha sintetizzato nel *leitmotiv* - ricorrente in mostra e nelle sue esternazioni - "l'arte non è cosa nostra", ovvero non è appannaggio di pochi eletti ma di chiunque faccia dell'intelletto e della creatività il proprio mestiere.

Naturalmente in conferenza stampa - così come sui

vari giornali nelle settimane precedenti la grande *ouverture* veneziana - non sono mancate polemiche e battute al fulmicotone: Sgarbi non si è lasciato sfuggire l'occasione per sferrare un attacco agli stilisti-mecenati, ai critici asserviti alle mode, alle sovrintendenze accondiscendenti verso gli artisti di tendenza e persino all'ipocrisia di alcuni creativi. Momenti di pepato spettacolo si sono avuti - per fare solo qualche esempio - nella citazione dei duemila piccioni impagliati di Cattelan che adornano le sale del Padiglione centrale ai Giardini, così come nella comparazione sarcastica tra il Vasari e la direttrice di "Vogue" Franca Sozzani, o quella "laicamente blasfema" tra i fumi di Anish Kapoor (l'opera *Ascension*) e l'architettura palladiana della Basilica di San Giorgio che li ospita.

In realtà, il connubio tra moda e arte e la contaminazione tra palazzi (o monumenti) storici ed installazioni all'avanguardia ha prodotto, a Venezia, risultati ragguardevoli. Ad esempio nei tre piani di grazia e maestosità settecentesca della Ca' Corner della Regina, ex sede dell'Archivio della Biennale, oggi spazio museale della Fondazione Prada sul Canal Grande: qui sono raccolte una cinquantina di opere moderne e contemporanee scelte dal direttore artistico Germano Celant, tra cui il mare artificiale in vasche quadrate - dove più di un visitatore ha inzuppato per distrazione la scarpa - di Pino Pascali, i Fontana, i Burri, fino ad arrivare agli scintillanti macro-tulipani di acciaio (*Tulips*) di Jeff Koons e alle ceramiche Meissen provenienti dall'Hermitage.

La Biennale di Venezia. L'apertura del Padiglione Italia con l'opera di Gaetano Pesce *L'Italia in croce*

Fatta questa doverosa premessa, è d'obbligo spendere qualche parola in più sul Padiglione "sgarbiano", dal cui allestimento lungo e faticoso - diretto e supervisionato passo dopo passo dal meticoloso curatore, in maniche di camicia rimboccate come si addice ad una tenuta da lavoro - è stato tratto un suggestivo video-documentario che attesta il lungo impegno condotto da lui personalmente e dai suoi fidi collaboratori giorno dopo giorno, ora dopo ora, alle Tese delle Vergini, alle Gaggiandre, alle Corderie: una scenografia che ha campeggiato dietro le sue spalle, nello srotolarsi dei vari fotogrammi, a beneficio del pubblico che affollava la sala stampa, il quale ha potuto vedere con i propri occhi come nasce un Padiglione, dal momento in cui le opere emergono dalla paglia che le protegge nelle casse da trasporto fino a quello in cui se ne decide (o se ne varia all'infinito, nella ricerca del risultato perfetto) la collocazione, il contesto, l'illuminazione.

L'immenso spazio intitolato "L'Arte non è cosa nostra" - celebrato la sera dell'inaugurazione nel corso di un'esclusiva cena, tra musica, pietanze di ispirazione patriottica e *gadgets* tricolori - appare come un affastellarsi continuo di opere (all'incirca 500, se si considera che molti artisti ne espongono più d'una), collocate in ogni punto disponibile grazie ad un allestimento che ricorda una pinacoteca, fatto di immensi scaffali bianchi a più livelli, con cassette di legno rovesciate ad indicare il nome dell'autore e quello del relativo intellettuale di riferimento. Questo "caos creativo" senza alcun apparente progetto critico unitario, pur disorientando, non impedisce di apprezzare numerosi artisti interessanti o di già acclarato valore: c'è il sarcofago di terracotta invetriata di Giuseppe Ducrot, l'installazione di Kounellis fatta di un lenzuolo trafitto da chiodi ricurvi, la pittura figurativa ispirata al Barocco di Roberto Ferri, gli olii di Piero Guccione, i bronzi femminili policromi di Giuseppe Bergomi, le fotografie iperrealistiche e scioccanti (vedi *Anorexia*, 2007) di Oliviero Toscani e quella di denuncia sociale di Cristina Ghergo, le tele estroflesse di Agostino Bonalumi e i ritratti giganteschi - come visti attraverso una cascata di acqua - di Francesca Leone. C'è soprattutto, in apertura di Padiglione, l'Italia sanguinolenta e crocifissa di Gaetano Pesce, un invito ad abbandonare quell'egoismo, moralismo e conservatorismo che - secondo l'autore - hanno messo in croce la creatività nel nostro Paese.

Inoltre, il Padiglione Italia è anche "Museo della Mafia": su preciso impulso di Vittorio Sgarbi, infatti, è stato ripro-

dotto fedelmente, all'Arsenale, il museo che prese vita a Salemi nel 2010, dedicato alla memoria di Leonardo Sciascia. Esso è costituito da 10 cabine, che ricordano le stazioni della *via crucis*, e 4 sale che raccontano storie di mafia e vicende di stragi, corruzioni e abusi edilizi in Sicilia: indimenticabile, in quest'ultima sezione, l'installazione dell'artista e scenografo Cesare Inzerillo, che propone la mummia in legno e resina di un morto di mafia incastonata in un pilone di cemento. C'è anche una sala della cronostoria, in cui sono riprodotte le prime pagine di quotidiani che narrano i più significativi eventi sul tema degli ultimi 150 anni.

Ma naturalmente "*IllumiNazioni*" non è - come abbiamo già detto - solo Padiglione Italia: "*last but not least*", ci sono i 158 giovani artisti delle Accademie alle Tese, oltre il canale. In un allestimento ragionato ed ordinato, ospitato da una struttura così architettonicamente affascinante che già da sola varrebbe la visita, sfilano le opere dei diplomati italiani in Belle Arti - in alcuni casi, già autori professionisti - dal 2000 ad oggi: una festa per gli occhi e una promessa per il futuro dell'arte nostrana, con stimoli talmente originali e trovate così geniali da offuscare, a tratti, la memoria delle *performances* dei "maestri" di cui sopra.

Lasciamo ora l'ambito strettamente italiano per gettare uno sguardo d'insieme a questa imponente rassegna: la Biennale di Bice Curiger è infatti anche un Padiglione Centrale di 83 artisti provenienti da tutto il mondo, 88 Padiglioni nazionali (12 in più rispetto al 2009, tra cui le "matricole" Arabia Saudita, Bangladesh e Haiti) ed una miriade di altri eventi secondari - ma non per questo meno originali e significativi - per fare il punto della situazione sull'arte contemporanea.

Menzione privilegiata va naturalmente fatta per i due "Leoni d'Oro" (non italiani): quello per il miglior artista conferito allo statunitense Christian Marclay (classe 1955) per il lavoro *The Clock*, e quello per la migliore partecipazione nazionale al Padiglione della Germania firmato da Christoph Schlingensief, prematuramente deceduto nell'agosto dello scorso anno. *The Clock* è un prodotto datato 2010, esposto alle Corderie dell'Arsenale, che il Presidente Baratta non ha esitato a definire "un capolavoro": si tratta di un filmato della durata di ben 24 ore, montato collegando fra loro, in una sequenza continua e coerente, spezzoni di differenti film in cui vi è sempre in scena un orologio, il quale, in ogni fotogramma in cui appare, segna un orario che coincide perfettamente con quello reale di chi sta guardando. Un lavoro meticoloso e certosino, semplicemente geniale, che ben rappresenta - sempre secondo Baratta - "l'illuminazione dell'intelletto e della mente, quella che è riuscita a generare effetti straordinari nei Paesi partecipanti che hanno risposto con inquietudine ed ironia".

Non meno suggestiva è la "chiesa" del Padiglione tedesco, curato da Susanne Gaensheimer, che presenta una panoramica dell'intero lavoro del poliedrico artista scomparso mettendo in scena alcune delle sue opere più note, in uno scioccante connubio tra simboli sacri (quelli normalmente contenuti e venerati nelle cattedrali, appunto) e oggetti e immagini che richiamano gli ospedali o i centri di igiene mentale, a testimonianza dell'impegno speso da Schlingensief contro il cancro.

Il "Leone d'Argento" per il più promettente artista della Biennale è andato, invece, al giovane inglese Haroon Mirza (1977) per l'installazione intitolata *The National Apavilion of Then and Now*: una sorta di grotta futuribile che scuote e disorienta, squassata da lampi di luce e frustate elettriche, in maniera da coinvolgere i sensi dello spettatore con movimento e suoni generati - appunto - dall'elettricità, intesa come forma di energia per eccellenza (altro richiamo ficcante al titolo *IllumiNazioni*). Infine, ai meno giovani Elaine Sturtevant (1930) e Franz West (1947), rispettivamente artista statunitense poco nota al grande pubblico e maestro della scultura austriaco, sono stati conferiti i "Leoni d'Oro" alla carriera, in un simbolico passaggio di testimone con John Baldessari e Yoko Ono, premiati nel 2009.

Tra i Giardini e l'Arsenale, in ogni caso, non soltanto gli "insigniti" meritano attenzione. Per rendere giustizia al genio, all'originalità, alla provocazione, all'azione di rottura, al *flatus* innovatore di molti dei partecipanti alla rassegna, non basterebbero fiumi di inchiostro, ma chi avesse a disposizione solo uno o due giorni di tempo per vedere il meglio della Biennale non può prescindere dalla visita ad un paio dei più significativi (o contestati) tra i Padiglioni stranieri ed a qualche installazione personale di sicuro effetto.

Citiamo, per tutti, l'inno al senso della vita del Padiglione francese: una lunghissima sequenza di foto di neo-

nati scorre incessantemente su una struttura tubolare che ricorda le rotative delle tipografie, a tenere il conto di nascite e morti nel mondo (positivo, se si pensa che ogni giorno pare nascano 200.000 bambini in più rispetto agli esseri umani che muoiono); oppure, la lezione sul tema della libertà di parola ed informazione - quanto mai attuale in Italia - condotta da 18 artisti internazionali nel Padiglione della Danimarca; o ancora, il realismo spietato ma ironico che ispira quello statunitense, con i simboli della guerra, della forma fisica e della ricchezza - ossessioni della civiltà nordamericana - messi alla berlina da libere associazioni inconsuete (il carrarmato rovesciato i cui cingoli sono azionati da ginnasti su un *tapis roulant*, o l'organo a canne che traduce in musica i codici delle carte di credito in esso inserite distribuendo denaro mentre suona).

Fra gli artisti che espongono invece all'Arsenale - assente il pittore cinese Ai Wei Wei, che ha esposto alla Tate Modern di Londra ed ha ideato lo Stadio Nazionale di Pechino, il quale risulta incarcerato dallo scorso aprile per il suo attivismo politico in patria - degni di nota sono: lo svizzero Urs Fischer, profeta di un'originale *memento mori* che si concretizza nell'esposizione di meravigliose statue (una su tutte, la riproduzione monumentale del *Ratto delle Sabine*), che in realtà altro non sono che gigantesche candele (accese) di cera, destinate a consumarsi sotto gli occhi degli spettatori; l'americano James Turrell, che ha prodotto un'arte fatta di percezione pura, ovvero due grandi stanze vuote che vengono gradualmente inondate di luce cangiante fino a dissolvere, all'occhio umano, gli elementi architettonici in un campo visivo omogeneo, in cui i visitatori fluttuano senza più coordinate; il gruppo dei Gelitin - tre austriaci ed un tedesco - che ha allestito un'enorme fornace al fine di sciogliere a 1.200 gradi, nella prima settimana di durata della Biennale, ben una tonnellata di pezzi di vetro in un tripudio di fumo, crepitii, calore e musica dal vivo (*Some like it hot* è il titolo della *performance*) atto a rievocare, da un lato, l'industria dell'isola di Murano, dall'altro, la quantità di lavoro - impegno e risorse economiche - che viene "bruciata" durante una manifestazione come la Biennale Arte.

Tuttavia, fino al 27 novembre prossimo, l'intera Laguna di Venezia sarà dominata dalla 54ma Rassegna Internazionale. Si va, ad esempio, dalle 40 opere di Julian Schnabel esposte al Museo Correr di Piazza San Marco - la sua produzione dagli anni Settanta ad oggi, in cui spiccano i *plate paintings*, grandi quadri in cui egli dipingeva su tela e cocci di piatti rotti applicati sopra di essa - alla collezione tra arte antica e contemporanea di Axel Vervoort a Palazzo Fortuny, con comparazioni tra artisti quali Kounellis, Paolini e molti altri; dal confronto, presso la Fondazione Emilio Vedova vicino al Canale della Giudecca, tra le suggestive creazioni di Anselm Kiefer in piombo, oro e sale (l'installazione *Salt of the Earth*) e le 116 tele dominate dal bianco e nero - con rari sprazzi di rosso vivo, e di ispirazione quasi fumettistica - dello stesso Emilio Vedova, fino all'esposizione sterminata del collezionista Pinault a Punta della Dogana, che annovera anche tra i suoi "gioielli" il famosissimo e quotatissimo *Hanging Heart*, il cuore rosso gigante di Jeff Koons. Infine, da non dimenticare la mostra "Teoremi figurativi" di Gino De Dominicis alla Ca' d'Oro sul Canal Grande: una rassegna varia ed esaustiva della produzione del poliedrico artista, attivo nei primi anni Settanta, che sbalordì i contemporanei con la raffigurazione di un uomo affetto dalla sindrome di Down, e che Vittorio Sgarbi (curatore) non ha esitato a comparare, in quanto a talento, a nomi come Fontana, Burri e Gnoli.

Fatto questo *excursus* sulla rassegna lagunare, dedichiamo la nostra attenzione all' "altra" Biennale, quella della Regione Lazio a Roma. Frutto di un avvenimento senza precedenti, in linea con le iniziative a celebrazione del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia, essa si inserisce nell'innovativo progetto di Sgarbi che ha caratterizzato questa edizione della Rassegna Internazionale d'Arte: l'estensione della stessa dall'Arsenale di Venezia (punto di partenza) a tutta la penisola, con una serie di Biennali "regionali" che esaltino la peculiarità delle produzioni artistiche su tutto il territorio e, al contempo, diano voce concreta ai fautori della creatività nazionale, anche quelli che, pur degni di nota, diversamente non potrebbero averne.

Per quanto riguarda la Regione Lazio, 116 artisti selezionati - ritenuti dal Comitato scientifico presieduto dal Prof. Emanuele i più rappresentativi, tra quelli presentati dai galleristi, dai critici o semplicemente (la procedura lo consentiva) autocandidatisi - hanno trovato una prestigiosa collocazione alle loro opere nelle sale del piano nobile di Palazzo Venezia a Roma, in un'esposizione inaugurata il 23 giugno scorso, a venti giorni esatti di distanza dalla cerimonia dell'Arsenale. Di questi 116, poi, 14

"scelti" sono stati selezionati direttamente dal Presidente della Fondazione Roma, *main partner* dell'iniziativa, per essere ospitati nell'omonima sala del Palazzo, appositamente destinata.

L'esposizione si apre con la magnifica *Chimera* di Patrick Alò, che ricorda quella di matrice etrusca ma è stata creata assemblando elementi ferrosi di scarto recuperati dalle discariche. L'utilizzo di materiali fuori dal comune e la ricerca di dettagli "di rottura" sono il filo conduttore tra i vari artisti: basti ricordare il Ponzio Pilato rosa fatto di *chewingum*, *fiberglass* e ferro di Maurizio Savini; lo *Strappo* di Enrica Capone in stucco, sabbia, polimeri di vetro e filo ramato su iuta; le 20 federe sporcate con ombretti variopinti dell'opera *Schöne Träume* di Bruno Ceccobelli; e il cavaliere "assente" in pvc ed inserti al neon di Enrico Manera. Ma le opere che colpiscono e seducono sono davvero molte: monumentale il *Cielo rovesciato* in ferro, di impronta galileiana, firmato Tommaso Cascella, che domina la sala "Fondazione Roma-Arte-Musei"; sconvolgenti le 54 immagini fotografiche in sequenza dei *sinners* (peccatori) di Matteo Basilé, uno dei primi artisti ad utilizzare l'arte digitale per modernizzare le immagini; da fiaba *noir* il paesaggio invernale in bianco e nero su plexiglass della *shadow box* di Teresa Emanuele, intitolata *Senza ombra di dubbio*; abbagliante il celebre *Neurone Rosa* di Alberto Di Fabio; stranianti le tele a tema onirico di Angela Pellicanò; suggestiva l'installazione *Syrinx* dello scultore Mario Velocci, realizzata con lunghe canne di ve-

Maurizio Savini
La sindrome di Pilato, 2010
mat fiberglass, chewingum, ferro, 200x135x140 cm
Roma, Palazzo Venezia, Padiglione Italia

tro che catturano la luce ed il respiro del vento.

Vi sono anche i bianchi ricami delle *Scritture perdute* del trittico di Innocenzo Odescalchi, i templi solitari (librerie e biblioteche) contrapposti ai luoghi rutilanti di luci e voci (borse d'affari) di Massimo Giannoni, il bozzetto scenografico di Dante Ferretti per il film *Prova d'Orchestra* di Fellini, ed infine le creazioni "da indossare" - di ispirazione futurista alla Marinetti e Balla - di Antonio Fiore (che, per inciso, in Biennale dedica un'opera all'Unità d'Italia), il cui *gilet* giallo canarino ha risvegliato gli entusiasmi di Vittorio Sgarbi, che lo ha sfoggiato per l'intera serata inaugurale. Si potrebbe continuare così per altrettante opere e più.

La Biennale "capitolina", in sostanza, è un piccolo gioiello che - come ha scritto in un articolo la giornalista Lauretta Colonnelli - "ricorda la Biennale romana del 1921, durata soltanto tre edizioni", ma che fu preziosa nel favorire un dialogo ed un confronto tra gli artisti (romani e forestieri) attivi in città in quel periodo storico. Un progetto che - a detta di molti - andrebbe ripristinato in pianta stabile per dar vita ad una sorta di "censimento" dell'arte contemporanea sul territorio, laddove proprio qui nella Capitale e dintorni si cerca, con ragguardevoli seppur non scontati risultati, in gran parte ascrivibili all'attività della Fondazione Roma, di rinvigorire la cultura italiana ben oltre (e ben da prima) i patinati contorni della 54ma - discussa, esaltata o vituperata, amata e odiata… in ogni caso, da ricordare - Biennale di Venezia.

Tommaso Cascella
Cielo Rovesciato, 2010
Ferro verniciato trasparente opaco, 100x450 cm
Roma, Palazzo Venezia, Padiglione Italia

LA FONDAZIONE ROMA-ARTE-MUSEI PER IL PADIGLIONE LAZIO DELLA BIENNALE

Un tributo originale al mondo dell'arte

Il Progetto del Padiglione Italia della Biennale di Venezia, che Vittorio Sgarbi ha ideato con grande originalità, prevede una visualizzazione e una evidenziazione dello stato dell'arte contemporanea nel nostro Paese. Un disegno che, com'è noto, ha come *focus* principale il coinvolgimento di quel mondo ricco e stimolante rappresentato dai conoscitori e dagli esperti di tutti i rami in cui si dipana la vita intellettuale - poeti, registi, uomini di pensiero - e non esclusivamente, come nel passato, dei promotori abituali dell'arte contemporanea, quali i critici.

Un'ulteriore novità è rappresentata dalla valorizzazione di tutte le regioni del nostro Paese e degli Istituti Italiani di Cultura all'estero, in tutte le aree in cui sono presenti i nostri connazionali. Si tratta, quindi, di un progetto grandioso, il quale non solo mette in rilievo le opere artistiche che vengono considerate, a buon titolo, esempi mirabili della bellezza della nostra nazione, ma coinvolge anche - elemento, questo, particolarmente significativo - il lavoro delle nostre Accademie, indispensabile palestra di formazione delle giovani generazioni.

Su invito dell'allora ministro dei Beni Culturali, On. Sandro Bondi, ho dato la mia disponibilità ad appoggiare questo disegno di altissimo spessore culturale e a presiedere la Commissione degli intellettuali, chiamati a selezionare gli artisti per la Biennale di Venezia. Un Comitato tecnico scientifico, formato da 260 uomini di cultura, che hanno espresso le loro personali convinzioni e che, nonostante critiche a volte immotivate e non documentate, hanno testimoniato la valenza del progetto.

Era del tutto evidente che la Fondazione Roma, in quest'area in cui riveste da anni un ruolo di grande importanza, non potesse rimanere estranea all'esposizione della Biennale di Venezia dedicata alla Regione Lazio, promossa in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e opportunatamente collocata all'interno di Palazzo Venezia.

Per evitare qualsiasi ipotesi di contrapposizione tra il mio ruolo di Presidente della Fondazione Roma e quello di Presidente del Comitato tecnico scientifico, si è ritenuto più opportuno che la Fondazione Roma si ritagliasse uno spazio autonomo all'interno di questa mostra, connotandosi con le proprie scelte, coerenti con un percorso di attenzione nei confronti delle arti visive manifestato da più di un decennio. Un viaggio cominciato nel 1999, con la costituzione del Museo del Corso, oggi Museo Fondazione Roma, e al quale la nascita, nel 2011, della Fondazione Roma-Arte-Musei ha dato ulteriore impulso.

La scelta dei quattordici artisti da me selezionati, tutti dotati di curricula di altissima valenza, molti dei quali provenienti dalla scuola di San Lorenzo e da altri qualificati centri artistici italiani, fa sì che la mostra, collocata nel secondo salone del piano nobile del palazzo, abbia una sua intrinseca validità e soprattutto ponga a proprio fondamento un discorso del tutto originale.

Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele
Presidente della Fondazione Roma

Bruno Ceccobelli
Schöne Träume, 2011
Ombretto su federa, 500x200 cm
Roma, Palazzo Venezia, Padiglione Italia

A SCUOLA DI MANUTENZIONE CIVICA

Il 30 maggio scorso si è chiuso il progetto "Rock your school", realizzato in tre licei della capitale (Farnesina, Righi e Einstein) con la partecipazione della Fondazione Roma-Terzo Settore. Il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, incontrando nell'occasione gli studenti del liceo Righi spiega come questa "iniziativa rientra a pieno titolo tra quelle a cui il terzo settore deve dare risposte nel rispetto del principio di sussidiarietà a cui noi crediamo fortemente. Per questo l'iniziativa di Labsus ci è apparsa originale, suggestiva, suscitando da parte nostra entusiasmo e desiderio di aderirvi".

La Fondazione Roma-Terzo Settore, che ha tra i suoi ambiti di intervento l'istruzione e la formazione, opera in questo campo attraverso iniziative a forte impatto educativo e formativo sui giovani, tanto più nel loro contesto scolastico. Nel caso specifico la Fondazione ha fatto suoi gli obiettivi della scuola di manutenzione civica di Labsus - il Laboratorio per la sussidiarietà - con cui si insegna ai giovani a prendersi cura della propria scuola e della propria città.

I giovani, d'altra parte, sono cittadini in formazione, ma anche una risorsa per la società di oggi che, invece, li rappresenta piuttosto come un problema, senza aiutarli ad essere protagonisti di concreti atti di responsabilità. Allora se è vero che la Provincia di Roma impegna metà del suo bilancio destinato alle 300 scuole di sua competenza per rimediare ai danni materiali provocati dagli studenti, il progetto proposto nei tre licei è un esperimento che dimostra come sia possibile ribaltare la situazione per accompagnare gli studenti ad essere la soluzione del problema.

Nell'anno scolastico ora terminato questo progetto di formazione-intervento ha consentito, da una parte, di verificare la possibilità di sollecitare l'attivismo civico degli studenti nel loro contesto di formazione e di appartenenza - la scuola - e, dall'altra, di declinare operativamente e proceduralmente il principio di sussidiarietà.

Il progetto ha, anzitutto, sensibilizzato i giovani sul concetto di cittadinanza attiva, che concretamente significa prendersi cura dei "beni comuni", come lo è la scuola, ed esercitare concretamente il proprio potere di cittadini responsabili, portatori di conoscenze e di competenze da mettere in comune.

I giovani studenti sono stati aiutati nel percorso-processo di intervento, dallo studio e individuazione dei problemi della loro scuola, alla definizione di quello specifico su cui intervenire, alla progettazione della soluzione, alla sua realizzazione e, quindi, a saper comunicare il risultato di tale intervento. Concretamente gli studenti si sono fatti carico, in un caso, degli spazi verdi della scuola, recuperando un giardino che era pressoché abbandonato, in un altro caso, della ripulitura-riverniciatura dei muri dell'edificio scolastico imbrattati da scritte e, nel terzo, della migliore gestione delle risorse energetiche e del consumo dell'acqua. Il "valore aggiunto" del progetto è stato quello di mettere in sinergia i diversi soggetti: Labsus, l'Assessorato alle politiche della scuola della Provincia di Roma e i servizi comunali - come l'AMA, la Casa del Giardinaggio - e, naturalmente, la Fondazione Roma-Terzo Settore, il cui contributo è stato determinante per la realizzazione del progetto stesso. Si è trattato di mettere in pratica un vero e proprio laboratorio di "sussidiarietà circolare", tra iniziativa privata e istituzioni pubbliche. Anche il coinvolgimento delle associazioni ambientaliste e di tutela del territorio suffraga l'idea che l'attuazione pratica del principio di sussidiarietà è in grado di mobilitare le risorse della comunità in un concorso virtuoso di idee, conoscenze e competenze.

Il progetto ha perciò dimostrato che i giovani cittadini sono in grado di individuare i bisogni, di avanzare proposte e di mettersi al fianco delle istituzioni per risolvere i problemi e migliorare la qualità della vita di tutti. Il bilancio finale dell'esperienza segnala un ottimo risultato rispetto agli obiettivi di partenza, sia per la concreta attuazione di opere che migliorano l'ambiente scolastico, che per l'interesse e la partecipazione espressi dagli studenti.

Non meno importante è il merito del progetto di aver

aperto una strada di iniziative di attivismo civico - da disseminare e generalizzare possibilmente a tutti gli istituti scolastici - il cui valore educativo è essenziale nella prospettiva della società di domani. Come ha efficacemente ribadito il prof. Emanuele, "il progetto assume un significato ancora maggiore, perché i protagonisti sono i ragazzi delle nostre scuole, che rappresentano la classe dirigente di domani. L'amore per l'ambiente naturale e la tutela del patrimonio culturale non sono solo l'antidoto contro il degrado, ma costituiscono anche un formidabile strumento educativo, perché è attraverso la cura e l'attenzione ai beni comuni che si forma una piena e completa cittadinanza"."Questo - ha concluso Emanuele - è il motivo che ci ha portato a condividere, attraverso l'intervento della Fondazione Roma-Terzo Settore, un'iniziativa che rappresenta una felice sinergia tra il pubblico e il privato di utilità sociale, in nome del progresso civile, sociale e culturale dell'intera collettività, condividendo con Labsus l'obiettivo civico fondato sulla certezza che 'le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità e che è possibile che queste capacità siano messe a disposizione della comunità per contribuire a dare soluzione, insieme con le amministrazioni pubbliche, ai problemi di interesse generale' ".

Alcune immagini della giornata presso il Liceo Scientifico Augusto Righi di Roma con gli studenti intenti a ripulire la scuola. Nella foto in basso a destra, Il Prof. Emmanuele F.M. Emanuele con l'Assessore alle politiche della scuola della Provincia di Roma, Paola Rita Stella, la Preside dell'Istituto e il Prof. Gregorio Arena, Presidente di Labsus

QUANDO LA CULTURA COSTRUISCE PONTI

Dal Taormina Film Fest al Festival Sole Luna

La Sicilia è terra di integrazione, di apertura al prossimo, è una miscellanea di culture, dai greci agli arabi, dai francesi agli spagnoli, passando per gli albanesi. Come sostiene il Presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, "di fronte all'altro da sé non conosce il *metus*, è il luogo dell'accoglienza e dell'ospitalità". La Sicilia è stata la giusta cornice di due manifestazioni che hanno promosso la cultura come strumento di dialogo, di conoscenza reciproca, di una crescita che avvenga su molteplici piani, economico, sociale, civile, spirituale. Dall'Est all'Ovest dell'isola, dal Teatro antico di Taormina allo Steri di Palermo, la Fondazione Roma-Mediterraneo è stata protagonista di due iniziative culturali che hanno posto al centro dell'attenzione il *Mare Nostrum*: il Taormina Film Festival e il Sole Luna Festival.

Il Festival cinematografico di Taormina è una manifestazione storica, nata nel 1955. Nel corso degli anni, ha progressivamente assunto un'identità specifica, distinguendosi dalle rassegne "carpettare", come Cannes, Roma e Venezia. A Taormina, come ha ricordato il Presidente Emanuele, "non ci sono *star* che vengono a sfilare in passerella per porgere un omaggio all'effimero, ci sono personaggi intenzionati a promuovere e far conoscere la propria cultura". Il Festival ha focalizzato la propria attenzione sul Mediterraneo, sulle affinità e sulle differenze dei popoli che vi abitano, sulle sue radici, sui valori che esprime e i progetti di cui si fa portatore.

Un disegno culturale ambizioso, ma di non facile attuazione. Così la rassegna ha trascorso "momenti molto difficili", per ammissione della stessa direttrice del Festival, l'americana Deborah Young. Fino a quando, "come un dono di Dio, è arrivata la Fondazione Roma-Mediterraneo, con un contributo molto generoso". La Fondazione è diventata il *main sponsor* del Taormina Film Festival. D'altronde, dalla sua nascita, nel 2008, dalla Fondazione Roma, essa ha reso sempre più ragione alla propria *mission*, quella di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum,* attraverso la realizzazione di iniziative comuni, che conducano alla riscoperta di valori condivisi.

In un'era di crisi irreversibile del mondo occidentale, determinata da una perdita di supremazia politica e militare, di crescita tumultuosa dell'Asia, minata però da vizi sociali di fondo, di affanni costanti da parte di un'Europa alla perenne ricerca di un'identità, la speranza per il futuro si chiama Mediterraneo. Il Presidente Emanuele non ha dubbi: "Sono profondamente convinto che il destino nel mondo è nato e si perpetua nel Mediterraneo". La Fondazione, infatti, con le sue varie sedi, da Roma a Palermo, da Valencia a Rabat, è impegnata "nella promozione di un dialogo tra le sponde del *Mare Nostrum* che crei le premesse per la condivisione di un percorso politico e di convivenza religiosa", ha sottolineato il Prof. Emanuele.

Come ha ricordato ancora il Presidente, "dopo la grande conferenza *Mediterraneo Porta d'Oriente*, dopo i progetti che mirano ad eliminare i pregiudizi e ad evolvere attraverso l'istruzione e la cultura", in particolare quello che vede protagonisti gli studenti arabi di Aqaba e i coetanei israeliani di Eilat, dopo le iniziative di promozione dell'arte, tra cui la mostra di Igor Mitoraj nella Valle dei Templi di Agrigento, il restauro del Monastero siro-cattolico Mar Musa-al Habashi in Siria e quello della cattedrale di Sant'Agostino a Ippona, in Algeria, "mancava soltanto la Musa del cinema".

La Fondazione Roma Mediterraneo non è intervenuta a favore del 57° Taormina Film Festival con un mero contributo economico. Ha creato un premio che ne rispecchiasse i valori, il "Fondazione Roma Mediterraneo Award per il dialogo tra le culture", perché, come ha ripetuto il Presidente Emanuele, "sono gli strumenti della comprensione e della convivenza a rendere civile un Paese". Nella scorsa edizione, l'onorificenza era andata al cineasta serbo Emir Kusturica. Quest'anno è stato premiato Elia Suleiman, regista nato in Israele da una famiglia palestinese, instancabile tessitore del dialogo tra le due comunità, vincitore del Premio della giuria a Cannes nel 2002 con il film *Intervento Divino*. La sua ultima opera, *Il tempo che rimane*, è basata sui diari scritti dal padre sul conflitto

israelo-palestinese. Si tratta di una pellicola che intende scuotere le coscienze, per guardare all'altro da sé in un'ottica differente, come ha sottolineato lo stesso Suleiman: "*Il tempo che ci rimane* è un titolo che arriva come segnale d'allarme. È importante come messaggio da lanciare a livello universale, non solo per il conflitto tra arabi ed ebrei. Io non voglio un'altra ghettizzazione. Voglio che israeliani e palestinesi possano convivere".

Nel corso del Festival, poi, il Presidente Emanuele ha partecipato, assieme a Vittorio Sgarbi, ad un incontro con gli studenti universitari, nell'ambito del Campus Taormina, dal titolo *L'arte e la cultura in una società senza valori*. Il Presidente della Fondazione Roma- Mediterraneo ha ricordato l'attenzione del Festival nei confronti del *Mare Nostrum*, come è emerso dalla sezione dedicata al Maghreb. Il Taormina Film Festival, secondo il Prof. Emanuele, marca una diversità profonda rispetto alle altre rassegne cinematografiche: "La sua caratteristica fondamentale è quella di essere l'unico festival internazionale ad avere recepito l'importanza dell'interazione con il pubblico, soprattutto con i giovani. È un messaggio importante ed in controtendenza con quel cinema che troppo spesso si allontana dalla realtà e dal contatto con il proprio pubblico. A mio avviso è fondamentale il dialogo con la gente, soprattutto con i giovani. Le nuove generazioni vogliono sentirsi attivamente partecipi del prodotto che viene proposto dal mondo del cinema".

Per questo motivo il Festival ha ottenuto il sostegno del Ministero della Gioventù. Anna Perelli, in rappresentanza del ministro Giorgia Meloni, ha ricordato la crescente presenza giovanile all'interno della rassegna, a livello di pubblico e di giuria. Sono stati i giovani ad assegnare tre prestigiosi premi. Ed è stato un film originale, giovanile, fresco, innovativo, girato a ritmo di *rap*, *Sur la planche*, della marocchina Leila Kitani, a fare man bassa di riconoscimenti, tra cui il Golden Tauro per il miglior film. Il Premio Speciale per la Giuria, invece, è andato a un'altra pellicola molto applaudita, *Le chat du rabin*, dell'algerino Joann Sfar, una storia surreale e molto divertente, che ha lanciato un messaggio di dialogo fra le tre grandi religioni monoteiste, attraverso un gatto parlante e logorroico.

Taormina Film Festival
Elia Suleiman riceve dal Presidente Emanuele il premio "Fondazione Roma-Mediterraneo Award per il dialogo tra le culture"

Il Maghreb è stato un protagonista importante di questa edizione del Festival, con opere provenienti da Tunisia, Marocco ed Algeria. "Una scelta fatta in tempi non sospetti", ha precisato la Young, "prima che scoppiassero le

rivoluzioni ancora in corso". Il lato divistico del cinema non è mancato, grazie a star come Monica Bellucci e Oliver Stone, che per l'occasione ha presentato una nuova versione del suo *Alexander*. Ma a farla da padrone è stato il Mediterraneo, con la sua civiltà millenaria, le sue contraddizioni, i suoi fermenti.

Il *Mare Nostrum* è stato al centro di un'altra manifestazione in cui la cultura ha fatto rima con dialogo, solidarietà, attenzione al diverso. Il Sole Luna Festival, rassegna internazionale di documentari, che si è svolta dal 4 al 10 luglio a Palermo, all'interno del Complesso Monumentale dello Steri, ha confermato il ruolo primario di un mondo che, per usare le parole del Presidente Emanuele, "non è solo un mercato da 220 milioni di abitanti, ma un orizzonte salvifico per le nostre stanche democrazie".

Il Festival, realizzato dall'associazione "Sole Luna, Un ponte tra le culture", è giunto alla sua sesta edizione e fin dalla sua nascita si è caratterizzato per l'interesse mostrato verso i temi sociali e per la capacità di veicolare tematiche difficili con un linguaggio di impronta poetica e con un'originale ricerca formale. La manifestazione si è sempre più distinta per la sua attenzione nei confronti del *Mare Nostrum* e il sostegno della Fondazione Roma- Mediterraneo è stata una naturale conseguenza. D'altronde, l'immagine del ponte tra le culture ben rappresenta l'identità della Fondazione, che mira a creare un legame duraturo tra "noi" e "loro".

Grazie a un'intuizione del Presidente Emanuele, la rassegna palermitana si è arricchita di due iniziative. In primo luogo, un concerto per la pace, tenuto dalla pianista Elisabeth Sombart, presidente dell'Associazione Résonnance-ITALIA, emanazione della Fondazione Résonnance, creata dalla stessa Sombart in Svizzera nel 1998, il cui obiettivo è quello di portare la musica laddove normalmente non arriva, attraverso l'organizzazione di concerti nei luoghi del disagio, come le carceri, gli ospedali, le case di riposo per anziani, le strutture in cui vengono assistite le persone diversamente abili.

In secondo luogo, la proiezione di poesie composte da autori del Mediterraneo, da Adonis a Yves Bonnefoy, da Amancio Prada allo stesso Emmanuele Emanuele, sulla Chiesa di Santa Maria della Catena, a due passi dallo Steri, uno spazio fortemente simbolico. Il Palazzo dello

Steri, infatti, è stato per secoli la sede dell'Inquisizione siciliana e le sue prigioni conservano ancora oggi preziosi graffiti dei carcerati, testimonianza unica delle sofferenze patite sotto quella istituzione. Lanciare un messaggio di dialogo nei luoghi della repressione assume così un significato ancora maggiore. Il Presidente Emanuele, inoltre, ha partecipato alla conferenza inaugurale di un ciclo di incontri, articolato in tre giornate, dal titolo "Un ponte tra le religioni: fede e libertà nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e nell'Islam". A questo importante convegno sulle tre religioni abramitiche hanno partecipato intellettuali di varia natura, antropologi, esperti di religione, provenienti dall'Università Gregoriana di Roma, dal prestigioso ateneo scozzese di Saint Andrews e dal King's College di Londra, tutti riuniti nell'ex sede dell'Inquisizione alla ricerca di un concetto comune di fede e libertà, che possa unire e non dividere.

Lucia Gotti Venturato, ideatrice della manifestazione e presidente dell'associazione Sole Luna si è detta onorata della partnership con la Fondazione Roma Mediterraneo, di cui "è noto l'impegno messo in campo per la città e il territorio di riferimento". L'ideatrice ha spiegato la filosofia della rassegna: "Il Festival è nato per creare dialogo tra le diversità, nella consapevolezza che esse rappresentino una ricchezza. Comprendendo il prossimo non possiamo che preparare un futuro migliore e le immagini sono la strada più facile per parlare dell'altro. Con il documentario possiamo far comprendere tradizioni diverse da quella occidentale, possiamo mostrare le condizioni di vita in altri territori, anche laddove c'è un conflitto".

La manifestazione si è sempre rivolta con un occhio di riguardo al Mediterraneo, "che ha influenzato il resto del mondo, basta pensare al Sudamerica colonizzato dagli spagnoli". Adesso questo occhio si è allargato a tutto il globo, grazie alla cultura che si è irradiata a partire dal *Mare Nostrum*. Le quarantasei pellicole presentate, di cui trenta in concorso, provenienti da venti Paesi, divise in due sezioni, "Per terra" e "Per mare", hanno raccontato storie di vita, di individui e di popoli, con quell'approccio etico che è proprio della forma d'arte documentario. Una rassegna che la Fondazione ha sostenuto con entusiasmo, assieme alla regione Sicilia, lanciando un messaggio inequivocabile: conoscere e conoscersi è il mezzo più semplice per imparare a convivere.

Sole Luna Festival
La proiezione di poesie di autori del Mediterraneo
sulla Chiesa di S. Maria della Catena a Palermo

IN CALENDARIO

Emilio Tadini
La camera afona (esterno), 1969
Acrilici su tela
cm 200x240
Courtesy Fondazione Marconi, Milano

10 MAGGIO
31 LUGLIO 2011

GLI IRRIPETIBILI ANNI '60
UN DIALOGO TRA ROMA E MILANO

Si è chiusa il 31 luglio 2011 la mostra dal titolo *Gli irripetibili anni '60. Un Dialogo tra Roma e Milano*. La mostra, promossa dalla Fondazione Roma e realizzata in collaborazione con il Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale e con la Fondazione Marconi, è stata organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei con Arthemisia Group. Attraverso oltre 170 opere, tra quadri e sculture, passando dalla *tabula rasa* del monocromo alla sperimentazione *optical* e cinetica, dal *Nouveau Réalisme* alla *Pop Art*, la mostra, a cura di Luca Massimo Barbero, ha restituito l'immagine vitale e propositiva di quel periodo, in cui Roma e Milano erano poli cruciali nella definizione di una nuova geografia italiana dell'arte che vedeva grandi maestri dell'epoca dialogare con le nuove generazioni. L'esposizione ha presentato opere di artisti quali Lucio Fontana, Alexander Calder, Gianni Colombo, Pietro Consagra, Piero Dorazio, Alighiero Boetti, Luciano Fabro, David Hockney, Yves Klein, Franz Kline, Piero Manzoni, Fausto Melotti, Man Ray, Mimmo Rotella, Mario Schifano, Günther Uecker e molti altri. Tra i soggetti prestatori, prestigiose istituzioni, tra le quali la Fondazione Marconi di Milano, la Fondazione Lucio Fontana di Milano, il MART di Trento e Rovereto, la Fondazione Piero Manzoni di Milano, la Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri di Città di Castello, The Berardo Collection di Lisbona, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, la Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto e il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid.

11-18 GIUGNO 2011

TAORMINA FILM FEST

Si è svolta a Taormina, dall'11 al 18 giugno, nella cornice dello spettacolare Teatro Greco, la cinquantasettesima edizione del "Taormina Film Fest", la prestigiosa rassegna cinematografica annuale alla quale hanno partecipato le maggiori produzioni mondiali. Nel corso della manifestazione è stato consegnato al regista palestinese Elia Suleiman il premio "Fondazione Roma-Mediterraneo Award per il dialogo tra le culture".

24 GIUGNO
22 SETTEMBRE 2011

IL PADIGLIONE LAZIO
DELLA 54ESIMA BIENNALE
DI VENEZIA

Si è aperta il 24 giugno, nella suggestiva cornice di Palazzo Venezia, a Roma, l'esposizione del Padiglione Lazio della 54esima Biennale di Venezia. La mostra, che si concluderà il prossimo 22 settembre, rientra nel progetto ideato da Vittorio Sgarbi, curatore del Padiglione Italia 2011, di aprire la manifestazione veneziana a tutto il territorio nazionale, consentendo ad ogni regione di esporre gli artisti contemporanei più rilevanti o promettenti. Vetrina dell'arte italiana contemporanea, il Padiglione Lazio presenta le opere di un centinaio di artisti selezionati dallo stesso Sgarbi e dal Presidente della Fondazione Roma, Emmanuele F.M. Emanuele. L'evento vede la partecipazione della Fondazione Roma-Arte-Musei - *partner* sotto il profilo sia scientifico che economico - a cui si deve l'allestimento della sala centrale del Padiglione, la sala Fondazione Roma-Arte-Musei, attraverso le opere di quattordici artisti scelti personalmente dal Presidente Emanuele, tutti dotati di *curricula* di altissima valenza, molti dei quali provenienti dalla scuola di San Lorenzo e da altri qualificati centri artistici italiani. Sono promotori della mostra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Direzione Generale PaBAAC, la Biennale di Venezia, la Soprintendenza BSAE per il Lazio e la Regione Lazio.

Sede
Museo Nazionale di Palazzo Venezia
Via del Plebiscito, 118
Roma

24 GIUGNO
10 LUGLIO 2011

FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO

Si è chiusa il 10 luglio scorso la 54ª edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto, polo di attrazione e terreno d'incontro fra culture diverse e grandi esperienze artistiche provenienti da tutto il mondo. Il Festival ha visto la partecipazione della Fondazione Roma-Arte-Musei per la "Sezione Arte", con il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele presidente del Comitato Scientifico. La partnership con la Fondazione Festival dei Due Mondi si inserisce in un più ampio programma di interventi nel campo della cultura che la Fondazione Roma-Arte-Musei realizza al fine di favorire la conoscenza delle Arti.

SoleLuna
UN PONTE TRA LE CULTURE

4-10 LUGLIO 2011

SOLE LUNA FESTIVAL

Si è svolta dal 4 al 10 luglio a Palermo, nel Complesso Monumentale dello Steri, la sesta edizione del Sole Luna Festival, una rassegna internazionale di documentari, che fin dalla sua nascita, nel 2006, si è caratterizzata per la sua attenzione ai temi sociali e per la sua capacità di veicolare tematiche difficili con linguaggi di forte impronta poetica e con una chiara componente di ricerca formale. All'interno della manifestazione ha avuto particolare rilievo un Convegno Internazionale, articolato in tre giornate, dal titolo "Un ponte tra le religioni: fede e libertà nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e nell'Islam", realizzato in collaborazione con la Fondazione Roma-Mediterraneo.

/ROMÆXHIBIT/
Art and Exhibitions in Rome

6 LUGLIO 2011

ROMAEXIBIT
SISTEMA ESPOSITIVO DELLA CITTÀ DI ROMA

È stato costituito il 6 luglio 2011, con la sottoscrizione in Campidoglio di un Protocollo d'intesa, il "Sistema espositivo della città di Roma", identificato dal logo RomAExibit. Il Protocollo, la cui finalità è quella di mettere a sistema l'offerta culturale espositiva della città, nasce da un'idea del Presidente della Fondazione Roma, raccolta e condotta in porto dall'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale. 19 Enti pubblici e privati culturali presenti a Roma fanno sistema per una programmazione condivisa delle attività espositive. La Fondazione Roma aderisce al Protocollo con il proprio Museo, per le due sedi di Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla, spazi rispettivamente dedicati alle esposizioni temporanee di arte classica e contemporanea.

Per ulteriori informazioni:
www.fondazioneromamuseo.it

TALENT prize 2011

10 LUGLIO 2011

TALENT PRIZE 2011 - PREMIO ARTI VISIVE
QUARTA EDIZIONE

È scaduto il 10 luglio u.s. il termine ultimo per la consegna della documentazione necessaria per la partecipazione alla IV edizione del Talent Prize 2011-Premio Arti Visive. Il concorso, promosso dal gruppo Guido Talarico Editore, con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico, è organizzato con la Fondazione Roma-Arte-Musei. Oltre al premio di 10.000,00 euro che sarà conferito all'opera vincitrice, e ad un riconoscimento speciale a un'opera particolarmente meritevole, che sarà attribuito direttamente dalla Presidenza della Fondazione Roma, la novità di questa edizione consiste nella possibilità di partecipare al premio anche per gli artisti stranieri che abbiano realizzato almeno una mostra in Italia, o effettuato una residenza d'artista sul territorio nazionale. La giuria del Premio è composta da riconosciute presenze nel campo dell'arte contemporanea, i cui membri sono direttori e responsabili di Fondazioni e Musei di particolare rilievo sul territorio italiano: Emmanuele F. M. Emanuele - presidente Fondazione Roma, presidente Azienda speciale Palaexpo; Luca Massimo Barbero - direttore MACRO; Eduardo Cicelyn - direttore MADRE; Alberto Fiz - direttore artistico MARCA; Anna Mattirolo - direttore MAXXI arte; Ludovico Pratesi - direttore artistico Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro; Patrizia Sandretto Re Rebaudengo - presidente Fondazione Sandretto Re Rebaudengo; Guido Talarico - editore e direttore Inside Art.

Per informazioni:
www.insideart.eu
www.talentprize.it

Roma, 12 luglio 2011, Palazzo Sciarra. Il Presidente Emanuele e la Sig.ra Consuelo Císcar Casabán (Directora IVAM) firmano l'accordo tra la Fondazione Roma-Mediterraneo e l'IVAM

FONDAZIONE ROMA
MEDITERRANEO

12 LUGLIO 2011

ACCORDO
FONDAZIONE ROMA-MEDITERRANEO
E IVAM

È stato sottoscritto lo scorso 12 luglio, a Roma, un accordo tra la Fondazione Roma-Mediterraneo e l'IVAM, Istituto Valenciano de Arte Moderno. L'accordo, stipulato tra il Presidente Emmanuele F.M. Emanuele e la Directora Gerente dell'IVAM, Sig.ra Consuelo Císcar Casabán, prevede la concessione in uso di spazi ove poter svolgere l'Attività Istituzionale della Fondazione Roma-Mediterraneo a Valencia. Ad oggi sono pertanto quattro le sedi operative della Fondazione, di cui due in Italia - Roma, sede principale e Palermo, ufficio di rappresentanza - e due all'estero, Rabat e Valencia.

Fondazione Roma-Mediterraneo

IVAM
Istituto Valenciano de Arte Moderno
Calle Guillem de Castro, 118
E-46003 Valencia

FONDAZIONE ROMA
HOSPICE – SLA – ALZHEIMER

20 SETTEMBRE 2011

CONVEGNO ALZHEIMER

Organizzato dalla Fondazione Roma-Hospice-Sla-Alzheimer, si svolgerà il prossimo 20 settembre, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alzheimer, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, il convegno annuale, giunto quest'anno alla XIII edizione, dal titolo "Il percorso assistenziale". Il convegno, organizzato in collaborazione con l'Associazione Alzheimer Uniti, è patrocinato dal Ministero della Salute, dagli Assessorati alle Politiche Sociali della Regione Lazio del Comune di Roma e della Provincia di Roma, dalla Società Italiana di Gerontologia e Geriatria e dall'Associazione Italiana di Psicogeriatria.

Roma
Sala della Protomoteca
Piazza del Campidoglio
h 9.00

Per informazioni:
Segreteria organizzativa
INFORMA Tel. 06 5758926

28 E 30 SETTEMBRE 2011

TEATRO QUIRINO

Proseguono gli appuntamenti nell'ambito del progetto "In scena diversamente insieme", nato dalla *partnership* tra il Teatro Quirino e la Fondazione Roma-Terzo Settore. Dopo *En Attendant Beckett*, lo spettacolo andato in scena lo scorso 14 giugno - linguaggi e segni del corpo nello spazio attraversando il mondo di Beckett - le prossime due date prevedono: il 28 settembre il laboratorio multietnico dal titolo *Viaggio-spettacolo sulle differenze come valore*, e il 30 settembre *Fitzcarraldo*, un laboratorio in collaborazione con il Centro Studi Enrico Maria Salerno, con i detenuti attori della Sezione G8 del Carcere di Rebibbia N.C.

Per informazioni:
www.teatroquirino.it
www.fondazioneroma-terzosettore.it

FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

OTTOBRE 2011
FEBBRAIO 2012

VIE DELLA SETA
BIENNALE INTERNAZIONALE DI CULTURA

Con un programma di 11 mostre di grande livello - che spaziano dalla storia all'archeologia, dall'arte contemporanea all'attualità - e con un ricco calendario di conferenze ed eventi, la Città di Roma, profondamente impegnata nell'ambito del dialogo tra civiltà e religioni, in qualità di Capitale culturale e luogo di incontro internazionale, inaugura, grazie anche al contributo della Fondazione Roma-Arte-Musei, la Biennale Internazionale di Cultura dedicata a quei Paesi del Medio ed Estremo Oriente che, fino al XIII secolo, in sostanza fino ai viaggi di Marco Polo, hanno costituito un mistero per l'Europa. Da ottobre 2011 a febbraio 2012 l'iniziativa coinvolgerà diversi luoghi della città: alcuni dei musei più prestigiosi (Museo dei Fori Imperiali e Mercati di Traiano, Museo di Roma in Palazzo Braschi, Museo di Roma in Trastevere e Macro Future) e lo straordinario complesso delle Terme di Diocleziano, che per l'occasione riaprirà al pubblico due padiglioni.

Per informazioni:
www.viedellaseta.roma.it

Georgia O'Keeffe
Summer Days, 1936
olio su tela, cm 91,44x76,20
Whitney Museum of American Art, New York
Gift of Calvin Klein
© Georgia O'Keeffe Museum
Photography by Sheldan Collins

4 OTTOBRE 2011
22 GENNAIO 2012

GEORGIA O'KEEFFE

Dopo lo straordinario successo della mostra su Edward Hopper, la Fondazione Roma rende omaggio ad un'altra icona dell'arte americana del XX secolo: Georgia O'Keeffe. Per la prima volta in Italia, la grande retrospettiva storica - realizzata grazie alla fondamentale partnership con il Georgia O'Keeffe Museum di Santa Fe, New Mexico - esplora il complesso universo dell'artista che, attraverso la visione delle forme naturali e architettoniche del mondo, ha cambiato la storia dell'arte moderna.
Vengono mostrati i suoi capolavori, tra cui *New York Street with Moon*, del Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, e *White calla with red background*, del Georgia O'Keeffe Museum, e viene ricreato il contesto storico artistico in cui ha operato l'artista.
Una sezione biografica, con le fotografie scattate da Alfred Stieglitz, documenta la vita appassionante della O'Keeffe, di cui vengono esposti anche strumenti di lavoro e oggetti personali, prestati eccezionalmente per questa mostra.

Fondazione Roma Museo
Palazzo Cipolla
Via del Corso, 320
Roma
T +39 06 6786209
info@fondazioneroma.it
www.fondazioneromamuseo.it

25 OTTOBRE 2011
12 FEBBRAIO 2012

IL RINASCIMENTO A ROMA
NEL SEGNO DI MICHELANGELO E RAFFAELLO

La mostra "Il Rinascimento a Roma" indaga e approfondisce, per la prima volta, tutti gli aspetti artistici, architettonici ed urbanistici del Cinquecento a Roma. Curata da Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, l'esposizione si articola in sette sezioni, che documentano il percorso artistico del XVI secolo, attraverso il passaggio dall'alto e superbo magistero dell'arte del primo Rinascimento, ancora sostanziato dalla cultura umanistica, ad un'arte fortemente condizionata da una nuova e coinvolgente spiritualità religiosa. In mostra vengono esposti capolavori di Raffaello, quali l'*Autoritratto* o il *Ritratto di Fedra Inghirami* - entrambi prestati eccezionalmente dalla Galleria degli Uffizi di Firenze - di Michelangelo, come l'*Apollo-Davide*, proveniente dal Museo Nazionale del Bargello, o la *Pietà per Vittoria Colonna*, da Boston - di cui la Fondazione Roma ha adottato il restauro - di Sebastiano del Piombo, quale il *Ritratto di donna* della Harewood House di Leeds, e di molti altri artisti, tra cui Perin del Vaga e Francesco Salviati.
La mostra presenta anche apparati didattici e integrativi del tutto inediti, quali la ricostruzione tridimensionale della Cappella Sistina e della Loggia di Psiche di Raffaello.

Fondazione Roma Museo
Palazzo Sciarra
Via M. Minghetti, 22
Roma
T +39 06 697645599
info@fondazioneromamuseo.it
www.fondazioneromamuseo.it

Sebastiano del Piombo
Ritratto di donna, 1530 ca
Olio su tela, 78,75x61,25 cm
By kind permission of the Trustees
of the Orme Square Settlement
Reproduced by the kind permission
of the Earl and Countess of Harewood
and Trustees of the Harewood House Trust

RASSEGNA STAMPA

La Sicilia - 16 maggio 2011

Immigrati e Beatles due arrivi a Milano nei mitici Sessanta

Quegli «irripetibili anni» tornano a Roma nella omonima mostra fotografica suddivisa in quattro sezioni. Momenti di un'epoca felice della nostra storia recente

ANTONIO PECORARO

"Gli irripetibili anni '60" ritornano nell'omonima mostra curata in Palazzo Cipolla a Roma da Luca Massimo Barbero. Due fotografie di Milano catturano quasi subito l'attenzione del visitatore, mettendogli sotto gli occhi altrettanti arrivi emblematici in città. Quello di un immigrato meridionale, quasi schiacciato dal suo bagaglio di scatole di cartone, che volge disorientato le spalle al grattacielo Pirelli, e l'altro dei Beatles, appena approdati sulla terrazza di un hotel a due passi dal Duomo, in un pomeriggio estivo del 1965.

Sono momenti di un'epoca felice della nostra storia recente che ora vengono rievocati anche per espressa volontà del presidente della Fondazione Roma, Emanuele F. M. Emanuele.

"Quegli anni a me così cari - dice il professore con un pizzico di malinconia - non potranno più tornare, non fosse altro perché l'attuale stagnazione della nostra economia è assai lontana dal clima operoso degli anni Sessanta, caratterizzati soprattutto dalla massiccia immigrazione delle popolazioni meridionali che decidono improvvisamente di abbandonare le tradizionali rotte transoceaniche di emigrazione per cercare lavoro nell'Italia del Nord".

"Saranno proprio i meridionali - continua - a dare un impulso straordinario non solo all'economia di tutto il paese, ma anche al suo progresso civile e culturale perché, al di là dei facili luoghi comuni, le migrazioni sono una ricchezza che stimola il confronto con le altre comunità e diventa occasione di maturazione culturale e civile per tutti. Alla fine degli anni Cinquanta Milano si presenta come una città laboratorio che guida la rivoluzione industriale, mentre Roma prende il controllo della produzione cinematografica!".

Roma come "città della storia" e Milano come "città della modernità" sono anche i poli indefettibili di una nuova geografia dell'arte che, intrecciando i loro linguaggi, ricongiungono passato e futuro. Le quattro sezioni della mostra sono altrettante chiavi interpretative delle nuove ricerche artistiche che fanno proprio l'azzeramento espressivo della monocromia o ricorrono ad oggetti ed immagini della cultura pop o ancora indugiano nella sperimentazione continua di materiali, segni e figure.

Nel 1966 Milano ospita le prime due mostre personali di David Hockney al di fuori del Regno Unito, una presso la galleria di Giorgio Marconi e l'altra in quella di Beatrice Monti, a dimostrazione di una particolare attenzione al programma della pop art inglese, mentre l'ambiente artistico romano continua dall'immediato dopoguerra a privilegiare il pop americano.

"Sullo sfondo del crinale tra informale e pop art - nota Giorgina Bertolino - Emilio Isgrò mette in atto alcune inedite strategie e rinnova le procedure del fotomontaggio dadaista. Consapevole dei meccanismi della comunicazione, l'artista siciliano inverte il peso della funzione iconica rispetto a quella verbale ed invalza una didascalia fittizia al rango di immagine". L'esposizione riserva uno spazio anche all'unico lungometraggio realizzato da un nipote dello scultore Nino Franchina, Sandro, che nella Roma dei primi anni Sessanta è in rapporto privilegiato con gli artisti della cosiddetta "Scuola di Piazza del Popolo".

Nel filmato di Franchina una voce fuori campo, musiche straniantì e circostanze surreali scandiscono il viaggio di un artista che porta da Roma a Parigi la sua opera più recente, una lupa capitolina parlante, che nasconde dentro di sé un pericoloso segreto. La vicenda allude al tormentato viaggio interiore di un'intera generazione di artisti che, proprio attraverso il viaggio e lo scambio culturale, matura la propria visione del mondo. Ed è per questo che l'intero percorso espositivo indugia sull'immediata commistione tra le varie culture.

Lo stesso pop, a ben vedere, non ha una radice visiva, ma musicale per cui evolve rapidamente per sovrapposizione di immagini. Sarà l'arrivo dei Beatles nel nostro paese a sdoganare, tra il 1965 ed il 1966, il rapporto tra musica ed arte con la conseguenza che i concerti accompagneranno le stesse performance artistiche come l'impacchettamento dei monumenti milanesi da parte di Christo.

Gazzetta del Sud - 22 maggio 2011

Capolavori al Museo del Corso di Roma

Da Fontana a Baj "Gli irripetibili anni Sessanta"

Nicoletta Castagni

Dai monocromi al Nouveau Realisme alla Pop Art, l'arte italiana degli anni '60 rivive a Roma in una grande mostra allestita alla Fondazione Museo del Corso. Riunite circa 170 opere, provenienti da collezioni pubbliche e private, per far rivivere una stagione di straordinario fermento creativo, che coinvolse, con lo stesso peso eppure in modo differente, le due capitali: Milano e Roma.

Presentata alla stampa dal presidente della Fondazione Roma Emmanuele Emanuele, la rassegna si intitola "Gli irripetibili anni '60. Un dialogo tra Milano e Roma" e vuole riproporre quel momento di inclusività e di scambi che diede vita a un'espressività artistica lunga e diffusa. Una vera e propria esplosione culturale che riuscì a contagiare i più svariati ambiti della società in quel delicato decennio tra ricostruzione e boom economico. Dopo vent'anni di autarchia e della seconda guerra mondiale, ha detto Emanuele, l'Italia si apriva nuovamente alle suggestioni che arrivavano anche dal resto d'Europa, in un nuovo slancio vitale, che ebbe grande contributo nella «migrazione interna, senza la quale il miracolo economico non ci sarebbe stato».

E se Milano era la città della modernità, «festa quotidiana di moda, architettura, design», Roma, con ritmi meno febbrili, non era da meno, come testimoniano la Scuola di Piazza del Popolo (Schifano, Festa, Angeli, Fioroni), i cenacoli letterari di Moravia e Pasolini, decine di artisti stranieri che qui aprivano i loro atelier (Matta, Cy Twombly).

«La mostra – ha spiegato il curatore Luca Massimo Barbero – è una piccola narrazione di un momento gigantesco», ogni sezione è un suggerimento per future esposizioni. A segnare il percorso di questo racconto sono i colori, a partire dal blu notte, scelto per sottolineare le suggestioni del monocromo. «Una camminata stellare», ha proseguito il curatore, che serve da premessa, per testimoniare l'azzeramento, la volontà di far tabula rasa e ripartire. Un rispecchiamento in particolare della realtà milanese, di una città bombardata, come documentano le foto di Lucio Fontana, appena tornato dall'Argentina, che perlustra le macerie del suo studio. Ecco quindi una serie dei suoi "Concetti spaziali", gli "Achrome" di Piero Manzoni, ma anche il blu totale di Yves Klein, un "Monochrome" del 1956, acquistato dallo stesso Fontana, il quale, ha raccontato Barbero, aveva intercettato per primo la vitalità del giovane artista francese, in mostra in una galleria milanese nel '57.

Gli «irripetibili anni '60» (secondo la definizione di Gillo Dorfles) scaturiscono infatti da una reazione all'informale, ha aggiunto il curatore, spazzare via quello che c'era per ricostruire. E per le strade di Milano Mimmo Rotella strappa i manifesti pubblicitari, li trasforma in capolavori che avviano la Pop art nazionale, come quelli allestiti in una sala rosso fuoco, mentre il giallo inonda le palme di Mario Schifano, di Tano Festa, di Giosetta Fioroni.

Grandi riproduzioni dei Beatles sul Duomo di Milano e dei monumenti impacchettati da Christo fanno da sfondo alla nuova scultura, alle opere di Cesar o Man Rey (con "La Venere Restaurata"). Bianco abbagliante per la ricerca sui materiali, da Novelli a Mattiacci, da Kounellis a Dorazio, per concludere il percorso con la sezione dedicata alla galleria milanese di Giorgio Marconi (tra gli ispiratori di questa mostra), che ha portato al Museo Fondazione Roma uno straordinario Tadini, i bronzi sfavillanti di Pomodoro, i generali ghignanti di Enrico Baj. •

Avvenire - 24 maggio 2011

L'arte con la spugna sulla lavagna

Roma

Quando artisti come Fontana, Manzoni, Castellani azzerarono la pittura e diedero il la a monocromia e astrazione, aprendo anche alle «pop star»

DA ROMA **MARCO BUSSAGLI**

Ci sono tanti motivi per i quali si organizzano le mostre. Il più delle volte c'è un motivo istituzionale (una ricorrenza, un anniversario), oppure la ragione è l'esito di una ricerca o, ancora, una scoperta, ma raramente il motivo è la passione, come nel caso de *Gli irripetibili anni '60. Un dialogo tra Roma e Milano*, inaugurata a Roma in questi giorni. Una mostra da vedere che, con grande garbo ed intelligenza, introduce ad un periodo cruciale dell'arte italiana forse ancora non del tutto compreso dal grande pubblico. Certo è che c'è voluta tutta la caparbia determinazione del presidente della Fondazione Roma, Emmanuele F.M. Emanuele, per affrontare un tema così particolare, difficile, se vogliamo; ma a lui perfettamente noto per averlo vissuto direttamente, in entrambe le città, frequentando figure del livello di Giorgio Marconi, titolare dell'omonimo Studio milanese, attraverso cui giunsero in Italia personaggi come Man Ray, Rauschenberg, Marcel Duchamp, mentre a Roma la frequentazione s'intrecciava con artisti del calibro di Tano Festa, Franco Angeli, Mario Schifano, Giosetta Fioroni, Cesare Tacchi. L'intento, spiega Emanuele, è quello di «...rappresentare al grande pubblico quello che fu un momento di svolta nella cultura artistica del nostro Paese... In quegli anni, infatti, Roma e Milano erano grandi città-laboratorio, dove la vitalità di una società in rapida evoluzione economica e culturale trovava la sua espressione visiva in una scena artistica creativa, dinamica e in grado di recepire e offrire progetti di valenza internazionale». Felice anche la scelta del curatore Luca Massimo Barbero, fra gli studiosi più stimati del periodo, oltre che direttore del Macro, una delle grandi realtà museali di Roma dedicate all'arte contemporanea. È sua la struttura della mostra, divisa in quattro sezioni, e sua è l'intelligente riflessione sul fatto che artisti come Fontana, Manzoni, Castellani «pulirono la lavagna con la spugna»; ossia azzerarono del tutto le forme espressive precedenti, giungendo alla monocromia e all'astrazione. Fu grazie a quest'importante quanto radicale operazione che fu possibile costruire la realtà Pop italiana, simmetrica a quella statunitense; tanto è vero che Milano finì per intessere un dialogo serrato con Londra e con New York, mentre a Roma operavano figure come Sergio Lombardo, Jannis Kounellis ed Eliseo Mattiacci. Sono più di 170 le opere che descrivono questo affascinante percorso che cuce, come in un lavoro di Cesare Tacchi, le molteplici pulsioni di quel particolare momento che vedeva vivi ed attivi sperimentatori come Burri, forsennati inscatolatori come Piero Manzoni, straordinari lacceratori come Mimmo Rotella, potenti compressori come Piero Consagra, sarti folli come Enrico Baj ed algidi dipintori come Emilio Tadini. Completano il panorama, non soltanto il bel catalogo edito da Skira, ma anche opere filmiche di grande importanza come il *Morire gratis* di Sandro Franchina, del 1968, con Franco Angeli, che può considerarsi un affresco in bianco e nero di quello straordinario decennio. Infine, un cenno all'allestimento della Decos Roma, coinvolgente ed evocativo come tutti quelli voluti dalla Fondazione e da Arthemisia Group che da quattro anni collaborano insieme. Dopo Roma, la mostra sarà a Milano, a Palazzo Reale.

Roma, Museo della Fondazione Roma, Palazzo Cipolla

GLI IRRIPETIBILI ANNI '60

Un dialogo tra Roma e Milano

Fino al 31 luglio

Christo Javacheff (Christo), «Barili dipinti», 1968. Courtesy Fondazione Marconi.

Il Messaggero - 31 maggio 2011

Educazione civica, pulire la scuola

Al Righi e al Farnesina ragazzi al lavoro in giardino e nel cortile. Presto l'iniziativa anche in altri licei

Sessanta pennelli e altrettante mascherine con pettorine: così attrezzati gli studenti del quarto anno del liceo Righi ieri mattina hanno ripulito le mura del giardino della loro scuola. «Appunto la loro scuola - dice l'assessore provinciale alla Scuola, Paola Rita Stella - nasce da questo sentimento l'iniziativa: insegnare loro a rispettare la cosa pubblica, gli spazi in cui vivono, insieme agli altri, il senso di responsabilità di un bene che è ad uso di tutti».

Una mezza giornata sotto il sole e il lungo muro della palazzina liberty di via Boncompagni, dietro a via Veneto, è tornato pulito, senza più insulti, graffiti, tag, facce e smorfie strane lasciate nei mesi con lo spray di ogni colore.

Ecco quello che hanno fatto gli studenti «per avere una scuola più decorosa e bella da vivere, soprattutto per tutti». Armati di pennelli ma anche di tanto senso civico, i sessanta liceali si sono dedicati alla pulizia della sede distaccata, «riverniciarla è stata la cosa meno faticosa», confessano i più giovani, mentre le ragazze si dedicavano ai ritocchi utilizzando la tinta più scura.

L'iniziativa fa parte del progetto Rock your school - Scuola di manutenzione civica dei beni comuni, promosso da Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà, in collaborazione con la Provincia di Roma e finanziato dalla Fondazione Roma. C'era anche il presidente della Fondazione, Emanuele Emmanuele, con gli studenti.

Gli studenti del Righi puliscono il muro

Un progetto voluto dalla Provincia e finanziato dalla Fondazione Roma

Obiettivo del progetto educare le nuove generazioni alla cittadinanza attiva e responsabile attraverso attività divertenti, facili da realizzare e che danno risultati immediatamente visibili. E lo saranno anche nello spazio verde del liceo Farnesina, zona Fleming, dove l'iniziativa sarà ripetuta la mattina del prossimo 7 giugno. Stavolta gli studenti si occuperanno di rimettere a nuovo lo spazio del giardino, anche in vista dell'inizio del prossimo anno scolastico. «E' un progetto importante - sostiene l'assessore della Provincia Stella - è stato realizzato dagli studenti del liceo Righi e del Farnesina, speriamo di poter replicare l'iniziativa presto anche in altri istituti. Intanto il prossimo anno i ragazzi che faranno la maturità trasmetteranno il senso di questo progetto agli studenti che verranno».

Be.Pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top Management - giugno 2011

TM TOP MANAGEMENT

Progetto "Big Society"

Una grande opportunità per la società civile

a cura della redazione

La proposta politica del Primo Ministro inglese David Cameron di porre la società civile al centro del sistema di welfare, racchiusa nell'espressione "Big Society", si inserisce nel dibattito europeo attuale attraverso interessanti suggestioni relative alla realizzazione di un sistema pubblico sostenibile: la prospettiva politica del governo britannico è quella di conferire alla società civile poteri e funzioni, decisionali e gestionali, che negli ultimi decenni lo Stato aveva a sé avocato. David Cameron ha affidato la direzione del complesso programma a Mr. Nat Wei, attualmente il più giovane Lord della Camera Alta, che ha avviato una sperimentazione in quattro zone campione (Londra, Windsor, Cumbria e Liverpool) e ha già coinvolto una ricca rete territoriale afferente alla società civile, organizzata nel Network "Big Society". Il Convegno, tenutosi a Roma lo scorso 24 febbraio 2011, presso Palazzo Cipolla, è stato promosso dal CEIDA, dalla Rivista Giuridica Notarilia, rappresentata dall'Avv. Nunzio Bevilacqua e dal Notaio Antonio Gazzanti Pugliese di Cotrone, e dalla Fondazione Roma. Quest'ultima, per impulso del Presidente Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, intende farsi ancora portavoce dell'ormai non più rimandabile esigenza che anche in Italia si avvii una fase nuova, in cui il "Terzo Pilastro" diventi il vero protagonista di un welfare moderno e sostenibile. Dopo l'introduzione al Convegno da parte del Presidente di Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, e del Presidente dell'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato, Prof. Antonio Catricalà, è intervenuto Lord Nat Wei, Government Chief Adviser on Big Society Cabinet Office. A seguire hanno preso la parola Emilio Dalmonte, Vice Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Aldo Forte, Assessore alle Politiche Sociali e Famiglia - Regione Lazio, Giovanni Moro, Presidente Fondazione Cittadinanza Attiva (Fondaca); a moderare l'incontro Giuseppe Cotturri, Ordinario di Sociologia Politica - Università di Bari.

La Repubblica - 4 giugno 2011

Le due capitali dell'arte nei formidabili anni '60

A Roma (e poi a Milano) le opere di una stagione decisiva che forgiò maestri come Fontana, Manzoni, Schifano

FRANCESCA GIULIANI

ROMA

Andare oltre, creare il contemporaneo. Accadeva negli anni Sessanta, in un dialogo fra Roma e Milano, insieme al centro del miracolo economico, in un tempo in cui l'arte, chi la faceva e chi ci viveva intorno, andava avanti e cercava di tagliare con certi passati, con troppi pregressi, pesanti maestri. Quel clima e quel senso sono "Gli irripetibili anni Sessanta", mostra a cura di Luca Massimo Barbero (Museo Fondazione Roma a Palazzo Cipolla fino al 31 luglio a Roma, poi a Palazzo Reale a Milano, 7 settembre-20 novembre).

Una esposizione che raccoglie 170 opere e una miriade di artisti per sviluppare il proprio assunto di eccezionalità di un'epoca intorno ad un "doppio epicentro" cittadino, muovendo dalla "tabula rasa" di Fontana (l'esperienza dei tagli, l'artista vicino ai suoi discepoli, il filo sofeggiare intorno all'arte come Pensiero con la maiuscola) per approdare, oltre il pop statunitense, a esperienze come il ciclo "Tuttestelle" di Mario Schifano. Vi si racconta di due capitali attraverso i mondi che gli ruotavano intorno (l'arte ma anche il cinema, la letteratura, la poesia) ma, a guardar bene, il capoluogo lombardo viene posto come protagonista di una parte nettamente rilevante. Si raccontano luoghi come la Galleria Blu di Milano o il Caffè Rosati di Roma: persone come Plinio de Martiis con La Tartaruga o dello Studio di Giorgio Marconi, in una stagione in cui nascevano le gallerie private, il mercato dell'arte dell'oggi muoveva i primi passi e il collezionismo contemporaneo cominciava a prendere forma.

La lettura critica di Barbero (lungo saggio milanocentrico in catalogo Skira) propone i lavori organizzati in quattro scorci-sguardi. A cominciare dall'idea di "Monocromia e astrazione" in cui è centrale Fontana (ma anche gli "Achrome" di Piero Manzoni) punto di partenza e testimonianza della temperie intellettuale raccolta intorno alla rivista e galleria milanese "Azimuth", da leggere in dialogo - a Roma - con la ricerca di artisti come Francesco Lo Savio e Fabio Mauri. Tutte opere messe in costante relazione con quelle di maestri/precursori come Calder, Burri, Kline, Melotti (una scelta di lavori rarissimi), Licini, Consagra.

Il recupero artistico dell'oggetto, la centralità dell'icona sono al centro della seconda parte dell'esposizione: tratto distintivo del Nouveau Réalisme, incoraggiato, a livello internazionale, dalla Pop art. Si possono leggere così le gesta di Rotella o Christo (impacchetta la statua di Vittorio Emanuele in piazza Duomo nel 1970) mentre a Roma è in fermento il gruppo di Tano Festa, Franco Angeli, Mario Schifano, Giosetta Fioroni, Cesare Tacchi. In questa sezione, si trovano opere di David Hockney dal Museo Thyssen Bornemisza, l'Omaggio ad Arman di Rotella.

Terza tappa, "L'internazionalità e la nuova scultura" dove Milano è sempre più "fabbrica" delle nuove immagini viste "a ponte" verso in dialogo New York e Londra e con un interesse crescente per Surrealismo e Dadaismo, da Duchamp a Man Ray. Si incontrano così Pascali e Beuys, le "strutture pulsanti" di Colombo (attuali nella Biennale veneziana appena inaugurata) e le opere di Novelli. La mostra si conclude sotto il segno di "Materiali, segni, figure": immancabili, Alighiero Boetti e Jannis Kounellis mentre Tadini e Adami portano il pop ad una dimensione "poetica" e la nuova scultura è esemplificata da Arnaldo e Gio Pomodoro insieme con Giuseppe Uncini; Allen Jones e Louise Nevelson fanno da contrappunto internazionale. Tra le vere icone, moderne e sostanziali, ecco l'Italia in pelliccia di Fabro, le dame e i generali di Baj e la Camera Afona di Tadini, traccia ultima di anni davvero "formidabili".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giornale - 9 giugno 2011 (1)

Un modello di welfare plurale e accessibile

Secondo il presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, «le fondazioni non potrebbero sostituirsi allo Stato. Ma in Italia il problema è il ritardo della politica nel riconoscimento e nella valorizzazione di queste specificità»

Riccardo Casini

Nonostante le sue origini vengano ricondotte al 1539 con la nascita nella capitale del Monte di Pietà, è solo nel 2007 che la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione, diventando Fondazione Roma. Una realtà che oggi opera in cinque aree (sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli) con l'obiettivo di «costruire una welfare community che, ispirandosi ai principi di solidarietà e di sussidiarietà, sappia rispondere ai bisogni di una società in perenne evoluzione», come spiega l'attuale presidente, Emmanuele Francesco Maria Emanuele.

Presidente, qual è oggi il ruolo delle fondazioni nel terzo settore? Si stanno in qualche modo sostituendo a uno Stato con sempre meno fondi?

«Direi che non vogliono, né potrebbero in alcun modo sostituirsi allo Stato. Piuttosto sono convinto che le fondazioni, nell'ambito di quello che io chiamo "terzo pilastro" e che nel Regno Unito viene associato alla formula della "Big Society", possano svolgere un ruolo di guida e di pionieri nel progettare e realizzare nuove modalità di intervento nel campo del sociale. In quanto modelli di best practice possono contribuire al superamento della crisi dello stato sociale, verso la costruzione di un nuovo welfare sostenibile, plurale, universalmente accessibile, efficiente, meno costoso, che lasci ampi spazi di libertà alle forze spontanee della società civile che vogliano contribuire al bene comune».

Il primo ministro inglese David Cameron, teorizzatore della "Big Society". A destra, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente di Fondazione Roma

A proposito di Big Society, a febbraio avete ospitato a un convegno Lord Nat Wei, il collaboratore del primo ministro inglese Cameron che sta curando

> Il settore ricerca scientifica è strategico per la costruzione di una società dinamica e competitiva

Il Giornale - 9 giugno 2011 (2)

Emmanuele Francesco Maria Emanuele

questo progetto. Si tratta di un modello importabile in Italia?
«Assolutamente sì. Anzi, direi che la Big Society, di là dalle varianti terminologiche, è già radicata nel nostro Paese. In fondo, possiamo dire che è nata in Italia. E non qualche anno fa, ma già nel Basso Medioevo quando istituzioni ecclesiastiche, corporazioni d'arti e mestieri, confraternite e misericordie operavano insieme per assistere i bisognosi e fare credito, curare i malati e realizzare opere d'arte che sono poi diventate patrimonio dell'umanità. La società civile di oggi, erede di quella gloriosa tradizione, deve divenire la protagonista di una nuova trasformazione. Il terzo settore costituisce del resto un punto di forza del modello sociale italiano: la rete delle imprese sociali è profondamente radicata nel Paese, con un peso economico e sociale di tutto rilievo. In Italia purtroppo il problema è il ritardo della politica nel riconoscimento e nella valorizzazione di queste specificità».

Quali politiche andrebbero intraprese allora da governo e amministrazioni locali? A Roma, dove è stato lanciato il progetto Pica, si sta andando nella direzione giusta?
«Stiamo parlando di un progetto che appare ancora in fase embrionale, e che per essere efficace avrebbe bisogno di essere condiviso dalla maggioranza dei cittadini: in questa prospettiva è necessario che lo Stato, o meglio il Comune, faccia un passo indietro e cessi di essere gestore ed erogatore diretto di beni e servizi affinché, in armonia col principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della Costituzione, assuma il diverso e comunque fondamentale ruolo di responsabile delle scelte strategiche e programmatiche di fondo. Insomma, che lo Stato vigili, che la politica controlli, che intervenga a correttivo; ma laddove ci sono sul territorio energie e risorse sufficienti, lasci agire queste affinché diventino sempre più protagoniste negli ambiti dove c'è bisogno».

Fondazione Roma si occupa anche di promuovere la cultura del volontariato. Qual è oggi lo scenario in Italia? In che modo è

Il Giornale - 9 giugno 2011 (3)

possibile incentivare soprattutto i giovani?

«Oggi, con un patrimonio di 15mila organizzazioni, 360mila dipendenti, 10 miliardi di volume annuo di affari e 8 milioni di utenti - cui bisogna aggiungere il contributo dell'associazionismo di promozione e dei 4 milioni di volontari, che incidono in modo sensibile nella produzione di beni e servizi di utilità comune - il non profit rappresenta una parte importante del tessuto produttivo e sociale del nostro Paese. Per un giovane un impiego nel volontariato, oltre che possibile, può essere un'esperienza importante, espressiva, relazionale e formativa».

Quali progetti avete in cantiere in ambito di ricerca scientifica sulle malattie rare?

«Il settore ricerca scientifica è strategico per la costruzione di una società dinamica e competitiva. La Fondazione Roma ha focalizzato negli ultimi anni la sua attenzione sulla ricerca biomedica, investendovi ben 15 milioni di euro. In tale ambito è stata avviata un'iniziativa finalizzata a rendere possibile la realizzazione di progetti di alta qualificazione su tematiche di grande attualità e rilevanza sociale. I progetti di ricerca, selezionati con la metodica scrupolosa e rigorosissima del peer review, sono entrati a regime nel 2010 e ci aspettiamo ora importanti progressi e scoperte. Ulteriori 500mila euro li abbiamo destinati, attraverso la Fondazione Roma - Terzo Settore, al sostegno di iniziative finalizzate allo studio e alla ricerca in campo delle malattie rare. Anche qui speriamo di ottenere importanti risultati».

> La Fondazione sostiene anche progetti riguardanti l'inserimento lavorativo

Tra le vostre priorità per il triennio 2011-2013 figura anche il tema dell'avvio al lavoro dei giovani. Quali interventi sono in programma in questo senso?

«In collaborazione con i principali atenei privati romani organizziamo master universitari volti alla formazione di esperti in politica e relazioni internazionali o di manager qualificati nell'ambito della gestione delle risorse artistiche e culturali. Ma la Fondazione sostiene anche i progetti inerenti al settore dell'inserimento lavorativo di giovani disabili, immigrati, sofferenti psichici, detenuti o ex-detenuti, o quelli finalizzati alla riscoperta e valorizzazione delle arti e dei mestieri a rischio di estinzione. Così come chi opera nel campo dei servizi socio-educativi per la prevenzione del disagio e dell'emarginazione, ad esempio di giovani rifugiati, o per il recupero di chi versa in stato di disagio, purché portino una ricaduta a livello occupazionale. Sono tutti esempi che hanno insita la caratteristica che muove ogni azione della Fondazione Roma: quella di provenire dalla società civile, di conoscere bene il proprio territorio, ma di avere contestualmente una visione più ampia, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di un nuovo welfare, facendo la parte che ci compete».

Vita - 10 giugno 2011

Fondazione Roma

Ente: Fondazione Roma
Presidente: Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele
Indirizzo: Palazzo Sciarra, via M. Minghetti,17 - 00187 Roma
Telefono: +39.06.6976450
Fax: +39.06.697645300
Sito internet: www.fondazioneroma.it

FONDAZIONE ROMA

SUL TERRITORIO
Un'attività a stretto rapporto col territorio, quella della Fondazione Roma che ha cercato di conoscerne in misura sempre più approfondita i bisogni, le potenzialità e le risorse, per valorizzarle, attivare sinergie, dare slancio e vigore alla cittadinanza attiva. La scelta strategica principale è stata quella di realizzare interventi stabili e strutturati di alto impatto sociale, concentrando le risorse in cinque settori: sanità, ricerca scientifica, educazione e formazione, arte e beni culturali, volontariato e filantropia.

LE PARTNERSHIP
Una decisione accompagnata dalla volontà di privilegiare formule e modalità innovative, in partnership con il miglior non profit del territorio, per costituire un modello di best practice, replicabile e sostenibile in altri contesti, capace di alimentare il dinamico mondo del terzo settore o "terzo pilastro", come lo definisce il presidente della fondazione, Emmanuele Emanuele (nella foto).

L'HOSPICE
Partendo dalla sanità, il fiore all'occhiello è l'Hospice, centro di eccellenza nel campo delle cure palliative. Nato come struttura di ricovero per i malati di cancro con breve aspettativa di vita, l'Hospice ha esteso i propri servizi ai pazienti affetti da Sla e da Alzheimer. Attualmente 150 operatori forniscono assistenza gratuita, ad oltre 200 persone, sia in regime di ricovero che domiciliare. Nel corso del 2011 è stata avviata una riflessione sul modello operativo, destinata a produrre un'ulteriore estensione dell'assistenza, anche attraverso l'individuazione di una nuova sede e la costituzione di un ente strumentale ad hoc.

STRUMENTAZIONE DIAGNOSTICA
Un altro intervento di carattere sanitario assai rilevante ha coinvolto Asl, aziende ospedaliere, policlinici universitari, istituti di Ricovero e cura presenti nelle province di Roma, Frosinone e Latina: hanno tutti ricevuto un contributo per finanziare l'acquisto di nuove attrezzature nei comparti delle tecnologie biomediche per le patologie vascolari, nella diagnostica per immagini e nel campo delle tecnologie chirurgiche.

LA RICERCA SCIENTIFICA
Sul fronte ricerca scientifica, è stato confermato il sostegno mirato all'Irccs Fondazione G.B. Bietti, centro di eccellenza nell'oftalmologia; all'alta ricerca in campo biomedico, i cui progetti sono stati selezionati con la metodica scrupolosa e rigorosissima del peer review, e che nel 2010 sono entrati a regime, e dai quali ci si aspettano importanti progressi e diverse scoperte.
Il 2010 ha visto anche concludersi l'ennesimo triennio di collaborazione con la Cattolica sulla frontiera delle cellule staminali da cordone ombelicale, ed il proseguimento dell'allestimento di nuovi laboratori completamente attrezzati, utilizzati per attività di ricerca indirizzate prevalentemente verso i settori dell'oncologia cellulare, molecolare e della medicina rigenerativa, collocati presso il nuovo Centro di ricerche biotecnologiche di Latina, inaugurato a fine dicembre 2009 grazie al contributo di start up reso disponibile dalla Fondazione.

IL SETTORE EDUCATIVO
Passando al settore Educazione e Formazione, il master per esperti in politica e in relazioni internazionali realizzato in collaborazione con la Luiss, quello in management delle risorse artistiche e culturali presso la Iulm, la prosecuzione, grazie al sostegno della Fondazione, dell'attività formativa della cattedra in etica e tributi, istituita presso la Pontificia Università Lateranense. È proseguito poi il programma di sostegno alle scuole statali del territorio (medie e superiori), per l'acquisto di attrezzature informatiche ed audiovisive.

LA CULTURA
In ambito culturale e museale, la fondazione ha potenziato l'attività e l'offerta grazie all'apertura dei nuovi spazi espositivi di Palazzo Sciarra, riservati a mostre temporanee sull'arte classica e destinati ad ospitare la collezione permanente, spazi che sono andati ad aggiungersi alla tradizionale sede espositiva di Palazzo Cipolla, vocata all'arte contemporanea. Tra le mostre del 2010, l'antologica dedicata ad Edward Hopper (316 di 160mila visitatori), e quelle su Sante Monachesi, sul "Teatro alla moda" e su Pablo Echaurren. Per rafforzare la presenza della fondazione Roma è stato costituito un nuovo ente strumentale, la Fondazione Roma - Arte - Musei (Musarte). Sempre nel 2010 si è tenuta la quarta edizione di "Ritratti di poesia" ed è continuata poi profficuamente l'attività concertistica con connotazione solidale e sociale dell'Orchestra Sinfonica di Roma e dell'Associazione Résonance - Italia.

IL VOLONTARIATO
L'ultimo settore rilevante, quello del volontariato, è presidiato, come progetto permanente proprio, dalla Fondazione Roma -Terzo Settore, soprattutto grazie allo Sportello della solidarietà.

LA FONDAZIONE ROMA-MEDITERRANEO
Accanto alle iniziative citate, che sono soltanto alcune di quelle realizzate nei diversi settori dalla Fondazione, ricordiamo la Fondazione Roma-Mediterraneo che, pur essendo assai giovane (è stata istituita nel 2006), ha messo in cascina numerosi importanti progetti ed altrettanti ne ha in programma, in un'area di operatività che abbraccia lo sviluppo economico-sociale, il dialogo interculturale e la formazione. Fra questi, la Conferenza internazionale "Mediterraneo: Porta d'Oriente" (Palermo il 13 e 14 maggio 2010), il master in Politiche di pace e cooperazione allo sviluppo nell'area del Mediterraneo, realizzato insieme all'università per stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria, il progetto Lookout, web tv che racconta il fenomeno dell'immigrazione.
Accanto a queste iniziative, vanno segnalate infine il progetto educativo per favorire il processo di pace tra le comunità di Aqaba (Giordania) e di Eilat (Israele); quello sulla rivalutazione dell'artigianato artistico siciliano e mediterraneo; il sostegno alla ristrutturazione del monastero sito-cattolico Mar Musa al Habashi ed in Algeria alla cattedrale di Sant'Agostino di Ippona; il progetto Arte contemporanea per recupero del Tempio di Zeus, nella Valle dei Templi di Agrigento.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO
Tutto questo è stato possibile grazie a un'accorta gestione del patrimonio, che ha permesso di ottenere, anche per il 2010, risultati ineguagliati, nonché dalla lungimirante strategia di progressiva uscita dal capitale di Unicredit, partecipazione ora ridotta fino a meno dell'1% attuale. La Fondazione Roma ha così dimostrato che, uscendo come ha fatto dal sistema bancario e rivessando quei proventi ricavati dalla dismissione in un'attenta gestione finanziaria ha potuto migliorare di gran lunga la sua redditività - che dal 2003 ad oggi le ha reso 536 milioni di euro - incrementando costantemente il proprio patrimonio, le riserve e le erogazioni.

Voce Repubblicana - 10 giugno 2011 (1)

I mitici anni Sessanta escono dalla leggenda e tornano a Roma: una grande mostra per ricordare un'epoca creativa

Un decennio di ricerche d'avanguardia: oltre alla capitale uno dei centri fondamentali è stata la città di Milano. Quelle gallerie d'arte che hanno fatto la storia

Quando tutto era possibile: e l'Italia divenne un importante crocevia

di Laura Gigliotti

I mitici anni '60, idealizzati nel ricordo da chi li ha vissuti, analizzati da sociologi, economisti e storici vengono per la prima volta passati al setaccio dai critici dell'arte in un'ampia mostra "Gli irripetibili anni '60. Un dialogo fra Roma e Milano", ospitata fino al 31 luglio nello spazio che la Fondazione Roma dedica all'arte moderna, per trasferirsi dal 7 settembre al 20 novembre a Milano, a Palazzo Reale. Come è avvenuto l'anno scorso per Edward Hopper, una collaborazione fra istituzioni diverse, pubbliche e private, che ha dato risultati positivi e che in tempo di crisi è quasi una necessità. Promossa dalla Fondazione Roma e realizzata in collaborazione col Comune di Milano e con la Fondazione Marconi, è organizzata dalla stessa Fondazione Roma con Artemisia Group e curata da Lucu Massimo Barbero (catalogo Skira).

Punto di svolta

"Con questa mostra –afferma il presidente della Fondazione Roma prof. Emmanuele Emanuele – vogliamo rappresentare al grande pubblico quello che fu un punto di svolta nella cultura artistica del nostro Paese, un decennio di ricerche d'avanguardia che ha avuto nella scena creativa romana e milanese degli anni Sessanta il proprio epicentro". Dopo il regime e la guerra, nel '45 l'Italia libera riprende a marciare. Sono gli anni della ricostruzione, dell'impegno e della speranza, delle Olimpiadi di Roma e dell'Autostrada del sole e della televisione. Anni che culminerano nel "miracolo economico" che avrà il proprio apice fra il '58 e il '63. Dalla fine degli anni '50, Milano, città dinamica e internazionale, in rapida evoluzione economica e culturale, assume il ruolo di città laboratorio della modernità, mentre a Roma si sviluppa a Cinecittà l'officina del cinema. In città giungono le star americane protagoniste dei film che si girano nella nuova "Hollywood sul Tevere" che sforna kolossal che si richiamano al mondo classico e si indirizzano a una nuova cultura di massa.

Tutto è possibile

La mostra presenta 170 opere provenienti dal MART di Rovereto e da prestigiose istituzioni come le Fondazioni Marconi, Piero Manzoni e Lucio Fontana di Milano, la Collezione Burri di Città di Castello, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid. E' una mappa non esaustiva della produzione artistica degli anni '60, anni sentiti come un'autentica avanguardia artistica, un universo creativo dove ogni sperimentazione è possibile. Se al tempo si stenta a capire quello che avviene sul campo, si comprende però che il mondo dell'arte sta vivendo un momento particolare, che le relazioni fra artisti, galleristi, critici, sono intense e continue. I poli cruciali di questa nuova geografia dell'arte in cui s'intrecciano i linguaggi del passato con quelli del futuro, sono, come già detto, Milano, città della modernità, e Roma, città della storia. Dove pullulano le gallerie, attive nel panorama internazionale. A Roma L'Obelisco, La Tartaruga, La Salita, L'Attivo; a Milano l'Apollinaire, il Salone Annunciata, l'Ariete, la Galleria Blu, la Galleria di Milano, lo Studio Marconi, il Naviglio.

Le quattro sezioni della rassegna sono altrettante chiavi interpretative per comprendere l'arte del tempo. Dall'azzeramento espressivo della monocromia, all'impiego di oggetti e immagini nella nascente cultura Pop, all'internazionalità e la nuova scultura, alla sperimentazione tra materiali, segni e figure.

Oscurità

E' immerso nell'oscurità il percorso "Monocromia e astrazione". Sulle pareti scure spicca il quadro bianco, la pittura come tabula rasa. A Milano la figura centrale è Lucio Fontana con i suoi "Concetti spaziali" che dialogano con i *monochrome* di Yves Klein, con gli *achrome* di Piero Manzoni, con le superfici bianche di Enrico Castellani. A Roma la stessa linea si esprime nelle sperimentazioni luminose di Francesco Lo Savio, negli schermi di Fabio Mauri, nei monocromi di Mario Schifano. Una ricerca che affonda le proprie radici in maestri della stagione precedente. Ed ecco in una vetrina una serie di piccole sculture, bozzetti, gioielli di Man Ray, di Alexander Calder, ecco lo Specchio di Marcel Duchamp e lo Specchio collage di Enrico Baj, ecco una Combustione di Alberto Burri del '64 e in alto la scultura sospesa di Calder col ritratto di Giovanni Carandente. L'ideatore della rassegna "Sculture nella città" che portò nel '62 per il Festival dei due mondi 50 maestri internazionali a lavorare a Spoleto secondo un'intuizione anticipatrice del rapporto che lega l'arte e il contesto urbano. Fra i maestri a cui guardano gli artisti italiani c'è anche Franz Kline, uno dei protagonisti dell'espressionismo astratto americano che nel '60 trascorre alcuni mesi a Roma. La sua prima personale in Europa nel '58 è a Roma alla Galleria La Tartaruga di Plinio De Martis, poi al Naviglio di Milano di Carlo e Renato Cardazzo.

Luce

Dal buio alla luce per gli oggetti e le immagini Pop. Pareti rosso squillante, gialle, bianche, verdi, viola, gigantografie dei Beatles, degli interventi urbani di Christo, rendono visivamente il turbinio della Pop Art. A Milano nel '66 attorno alla Galleria Apollinaire si costituisce il gruppo francese Nouveau Réalisme. Mimmo Rotella inventa i décollage, Christo impacchetta il monumento a Vittorio Emanuele II. A Roma il dialogo con la cultura Pop si fonda sulla rivisitazione e desacralizzazione della tradizione classica. Ecco i nudi michelangioleschi di Tano Festa, le figurazioni di Angeli, Tacchi, Fioroni. A Mario Schifano, creativo per eccellenza, è dedicata l'intera sala gialla. E' esposto il ciclo "Tuttestelle", grandi pannelli su tela con miriadi di stelle e palme a smalto, spray, colori fluorescenti e perspex, presentato allo Studio Marconi nel '67. Segue nella sala bianca il confronto internazionale. La prima personale di David Hockney fuori del Regno Unito è nel '66 a Milano, dove espone allo Studio di Giorgio Marconi e alla Galleria dell'Ariete di Beatrice Monti. Ma se Milano guarda soprattutto al panorama della Pop Art inglese, a Roma gli artisti sono più attratti dall'esperienza americana.

Maestri

La terza sezione "L'internazionalità e la nuova scultura" si muove oltre confine. Il dialogo con Londra e New York è costante, ma l'interesse è anche per il passato, per i maestri del Surrealismo e del Dadaismo. Ancora Man Ray con la Venus Restaurée, i 28 Burri dipinti da Christo e i nuovi oggetti artistici che richiedono il coinvolgimento attivo del visitatore. Infine le nuove ricerche che si muovono fra "Materiali, segni e figure". Alighiero Boetti e Luciano Fabro a Milano, Jannis Kounellis e Eliseo Mattiacci a Roma scelgono materiali eterodossi per le loro sculture concettuali, mentre Valerio Adami e Emilio Tadini traducono il Pop in una

Voce Repubblicana - 10 giugno 2011 (2)

dimensione poetica e narrativa. Innovative le soluzioni di Gianni Colombo, uno dei principali artisti della Milano degli anni '60. Le sue opere non sono creazioni fisse, ma organismi tridimensionali in movimento. Sono oggetti dinamici, che catalizzano l'attenzione. Fra l'oggetto, lo spazio e il visitatore si crea un rapporto di relazione nuovo che per Colombo vuol dire "elasticità degli schemi di pensiero", mobilità dei punti di vista, libertà. La mostra vera e propria si chiude con la sala dedicata allo Studio Marconi, inaugurato a Milano nel '65 come un laboratorio e un cenacolo creativo. La grande "Camera afona" di Tadini, una stanza trasparente e due personaggi senza volto, è l'opera che meglio esprime un nuovo concetto di figurazione, mentre la maquette "Piccolo Pinelli" della grande installazione di Baj, segna idealmente con il terrorismo la fine del decennio. A conclusione del percorso, momento di riposo e riflessione, una speciale sezione audiovisiva multimediale con immagini, filmati e video per rivivere il clima di un'epoca.

Roma, Palazzo Cipolla, via del Corso 320. Orario: tutti i giorni 10-20, lunedì chiuso. Fino al 31 luglio 2011. Da settembre a Milano

Corriere dello Sport - 12 giugno 2011

SCHERMA

"A fil di spada": che successo per la 12 ore in Piazza Capranica!

ROMA - Una pedana sui sampietrini di Piazza Capranica, migliaia di spettatori non paganti, tantissimi bambini e campioni del calibro Tagliariol, Grambassi, Chicca e Maffei. Ecco la maratona di scherma "A fil di spada", che ieri è andata in scena in pieno centro, a due passi dal Pantheon, per dodici ore di fila, rendendo protagonisti circa 300 schermidori (dai 5 ai 75 anni) divisi in due squadre, Orazi e Curiazi.

Ieri a Roma (Monacelli)

Da mezzogiorno a mezzanotte tra rispetto, lealtà, cavalleria. Lezioni a cielo, dirette dal maestro Renzo Musumeci Greco, con relativa spiegazione delle varie tecniche del fioretto, della sciabola e della spada. Un esperimento riuscito in pieno, unico al mondo, «perché nella scherma l'intelletto prevale sulla fisicità», ha detto ieri Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma Terzo Settore. Insomma, la scherma si è riscoperta sport popolare. In serata sono stati letti dei brani tratti dalle opere più rappresentative di Dumas, Cervantes e Rostand. Inoltre l'attore Giancarlo Giannini è stato premiato col Memorial intitolato a Enzo Musumeci Greco, il più famoso maestro d'armi del mondo dello spettacolo. E per la prossima edizione già si pensa ad una 24 ore...

l.s./infopress

Il Tempo - 14 giugno 2011

Quirino Da oggi a settembre tre laboratori-spettacolo

L'altra faccia del palcoscenico

Il cast Gli attori che metteranno in scena «En attendant Godot» «In scena diversamente insieme» e «Fitzcarraldo»

Alvaro Piccardi

«È una grande esperienza Ho imparato tanto da queste persone»

■ Il progetto «In scena diversamente insieme», presentato nella seconda edizione al Quirino con il sostegno della Fondazione Roma Terzo Settore, unisce filantropia e cultura in tre laboratori-spettacoli che dimostrano come il teatro possa svolgere funzioni sociali, ma anche quanto la società stessa possa trarre da queste esperienze stimoli e insegnamenti.

L'iniziativa, curata da Alvaro Piccardi, ha realizzato nel 2011 un intervento nelle carceri, in collaborazione con il Centro Studi Enrico Maria Salerno, un confronto multietnico fra razze e popolazioni diverse e un impegno integrato fra non udenti e normodotati.

I risultati di queste operazioni autonome e differenziate sono altrettanti allestimenti che verranno presentati a ingresso libero al Quirino fra giugno e settembre, rivelandosi sviluppi finali fondamentali per il tragitto didattico complessivo con esiti sorprendenti.

Si parte stasera, alle 20,45, con «En attendant Godot», linguaggi e segni del corpo nello spazio attraversando il mondo di Beckett, frutto del laboratorio teatrale integrato tra non udenti e normodotati, condotto e diretto da Giuditta Cambieri, con lezioni-incontri di Rosa Masciopinto, scene di Nicola Cosenza, costumi di Loredana Spadoni, musiche a cura di Marco Mari.

«Ogni personaggio è stato creato dai protagonisti a partire dagli oggetti a disposizione alla ricerca di nuove modalità di comunicazione perché essere sordi non significa non saper parlare, ma possedere un'altra lingua», ha spiegato Giuditta Cambieri.

Per il 28 settembre, alle ore 20,45, è previsto «In scena diversamente insieme», viaggio-spettacolo sulle differenze come valore, che deriverà dal laboratorio multietnico, condotto e diretto da Giorgio Rossi e Ivan Truol, con partecipanti reperiti e selezionati attraverso la Caritas, le ambasciate e i centri sociali.

Si chiude il 30 settembre, alle 20,45, con «Fitzcarraldo», riservato ai detenuti attori della sezione G8 del carcere di Rebibbia, in collaborazione con il Centro Studi Enrico Maria Salerno, con drammaturgia e regia di Laura Andreini Salerno e Valentina Esposito.

«È un bagno di umiltà anche per chi fa teatro abitualmente», ha dichiarato Geppy Gleijeses, presidente del Teatro Quirino Vittorio Gassman e parte attiva della manifestazione.

«Ho vissuto una grande esperienza perché sto imparando tanto da queste persone», ha spiegato Alvaro Piccardi, responsabile della manifestazione. «Partendo da ragioni sociali, si arriva a un risultato di alta qualità teatrale e artistica.

Si scopre come sia possibile vivere l'avventura del teatro come un valore e una necessità, più di quanto accada ai professionisti presi dall'abitudine al loro mestiere».

T.D.M.

La Sicilia- 19 giugno 2011

Suleiman: «Israeliani e palestinesi devono convivere»

Dialogo. «Dobbiamo parlare di tutti gli oppressi "palestinizzati" del mondo»

MARIA LOMBARDO
NOSTRO INVIATO

TAORMINA. Elia Suleiman, Fondazione Roma – Mediterraneo Award per il dialogo tra le culture, è introdotto dal presidente della Fondazione prof. Emmanuele F.M. Emanuele. «Premio scevro di implicazioni politiche, la fondazione valorizza solo la cultura – dice Emanuele – la nuova frontiera che si apre per l'Occidente, i problemi dell'Oriente, alcuni insolubili, e un'Europa che balbetta cercando spazio. La nuova frontiera è questo Mediterraneo da cui tutto può ripartire».

Nato in Israele da famiglia araba, Suleiman (del quale quest'anno abbiamo visto *Il tempo che ci rimane*) si è occupato sempre nei suoi film della Palestina e del Medio Oriente (nel 2002 ha vinto il Premio della giuria a Cannes per *Intervento divino* tragicommedia sull'occupazione dei territori). Dopo aver vissuto per anni a New York, con *Cronaca di una sparizione* nel '96 ha ottenuto il premio Miglior opera prima alla Mostra di Venezia. Recentemente si è trasferito a Parigi.

Nel 2002 ha fatto aprire una sala a Ramallah in Cisgiordania. Quali difficoltà oggi in Palestina per chi vuol fare cinema e andare al cinema?

«Tenete conto che non vivo in Palestina ma posso dire che certamente non ci sono abbastanza sale cinematografiche. Ma non ce ne sono neanche nel resto del mondo. In Palestina durante la prima Intifada (1987) c'è stata la distruzione sistematica delle sale cinematografiche da parte delle forze di occupazione. Quando nel 2002 dopo Cannes ho voluto mostrare in anteprima a Ramallah *Intervento divino* per mostrare gli orrori che i palestinesi subivano da parte degli israeliani, ho dovuto iniziare la proiezione dopo la fine del coprifuoco. La gente per arrivare al cinema e per tornare a casa ha impiegato ore. Ero spaventato, mi sentivo responsabile di quel che potesse accadere. Ma la gente è accorsa lo stesso ed è rimasta dopo la proiezione anche per sorseggiare un bicchiere di vino. Quindi indipendentemente dall'intenzione di limitare la libertà, la libertà ce la si può prendere. Per quanto riguarda la produzione di film, la mia esperienza è piena di aneddoti. In Israele quando si gira un film è facile: si chiede il permesso e in generale lo si ottiene se non ci sono problemi di sicurezza. E' il caso della Cisgiordania per via dell'occupazione. In alcuni casi abbiamo fatto delle operazioni mordi e fuggi. Ma quando devi girare un lungometraggio con 60 persone è molto pesante. Può facilitare il lavoro l'uso delle telecamere digitali e di cast ridotti».

L'ultima sua opera "Il tempo che ci rimane" del 2009 è basata sui diari di suo padre sul conflitto israelo-palestinese. Elia, quanto tempo ci rimane per risolvere questi problemi in Medio Oriente?

«*Il tempo che ci rimane* è un titolo che arriva come segnale di allarme. Con quello che sta accadendo in Israele e Palestina, è importante come messaggio da lanciare a livello universale e non per il solo conflitto Israele-Palestina il quale prima era un problema locale o considerato come tale ma oggi costituisce il microcosmo di quella pornografia della globalizzazione i cui effetti sono facili da analizzare. E' facile dire che il tempo che ci rimane è molto meno di quello che avevamo prima. Non possiamo tornare indietro ma dobbiamo trovare le lacune di questo sistema globale e vedere come possa portare benefici a noi palestinesi e al resto del mondo. Dobbiamo parlare di tutti gli oppressi "palestinizzati" del mondo indipendentemente da razza e religione. Ho il cuore in Palestina, ma mi identifico nella sofferenza e capacità di resistenza dei palestinesi che va al di là delle frontiere, che è desiderio di appartenere a un mondo in cui c'è libertà. Io sono palestinese ma non per appartenenza nazionalistica. Sono stato condannato per aver detto che non credo in uno stato palestinese. Non voglio un'altra ghettizzazione ma voglio che israeliani e palestinesi convivano. Ma forse non è questo che vogliono gli altri. Mi sono dissociato più volte dai gruppi che hanno portato avanti la rivendicazione a boicottare Israele».

Corriere della Sera - 22 giugno 2011

Sole Luna Festival

Il Mediterraneo e le sue sponde

Documentari che avvicinano le due sponde del Mediterraneo. È stata presentata ieri a Roma la sesta edizione del «Sole Luna Festival», la rassegna internazionale che si terrà al Complesso monumentale di Steri (Palermo) dal 4 al 10 luglio. «Attraverso il cinema del reale cerchiamo di costruire un ponte tra le culture, di far dialogare le diversità nella convinzione che solo così si possa generare ricchezza reciproca e un futuro di pace» spiega Lucia Gotti Venturato, ideatrice della manifestazione e presidente dell'omonima associazione. «Il documentario – continua – è in grado di raccontare storie lontane, far conoscere tradizioni e i problemi quotidiani di chi vive in aree di conflitto come in Medio Oriente. Ma quest'anno abbiamo deciso di allargare il nostro sguardo: dopotutto il Mediterraneo ha influenzato tutto il mondo».

Il festival propone in tutto 46 opere (di cui 30 in concorso) provenienti da 20 paesi, «andando alla scoperta di contaminazioni e migrazioni che hanno arricchito le popolazioni locali» dice il direttore artistico Giovanni Massa. In anteprima tre documentari realizzati proprio in Sicilia: «Pitrè Stories» di Alessandro D'Alessandro e Marco Leopardi, «Sulla Strada di Abibata» di Gaetano Di Lorenzo e «L'arte del mostrare» di Davide Gambino e Dario Guarneri.

Documentari
La rassegna internazionale dal 4 al 10 luglio al Complesso di Steri (Palermo)

Completano la rassegna, un convegno su fede e libertà nelle tre religioni abramitiche e altri eventi realizzati in collaborazione con la Fondazione Roma Mediterraneo. «Di fronte a un'Europa che balbetta nel cercare la sua identità, il Mediterraneo è rimasto lo scenario più interessante cui guardare – spiega Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione – E non solo perché rappresenta un mercato potenziale di centinaia di milioni di persone, ma anche perché proprio da qui stanno venendo fuori vivaci fermenti che potrebbero risvegliare anche le nostre stanche democrazie». Info e programma: www.solelunaunponetralecculture.com

Carlotta De Leo

Corriere della Sera - 24 giugno 2011

Biennale a Roma

Gli artisti laziali a Palazzo Venezia

Finanziamenti
La Fondazione Roma, presieduta da Emmanuele Emanuele, ha finanziato l'esposizione con 150 mila euro

Scelte
Alle selezioni si sono presentati in cinquecento ma ne sono stati scelti soltanto centosedici

Bisognerebbe ripristinare la Biennale di Roma. È un'esigenza che si sente dopo aver visitato la mostra allestita a Palazzo Venezia, con centosedici artisti, giovani e anziani, operanti nel territorio romano e del Lazio. Curata da Vittorio Sgarbi e nata tra le polemiche, come tutto ciò che riguarda il più contestato storico dell'arte, viene presentata come una costola del Padiglione Italia alla 54° esposizione internazionale di Venezia, dedicata al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Per celebrare i cinquant'anni di Roma capitale del Regno, si istituì una Biennale romana già nel 1921. Andò avanti solo per tre edizioni, ma ebbe un ruolo importante nel mettere a confronto artisti come Mario Mafai e Scipione, Antonio Donghi e Francesco Trombadori, Carlo Socrate e Ferruccio Ferrazzi, Nino Bertoletti e Guglielmo Janni. Insomma, la Scuola Romana.

La necessità di una Biennale capitolina nasce da questa constatazione: manca in città un dialogo e un confronto tra gli innumerevoli artisti che vi lavorano, romani e forestieri. Si possono incontrare, questi artisti, da soli o a piccoli gruppi, nelle gallerie private o, i più famosi, anche in monografiche organizzate dagli spazi pubblici. Manca tuttavia un momento collettivo di riflessione, per comparare i linguaggi e trovare nuovi stimoli alla creazione. Dopo tante visioni frammentate, la Biennale di Palazzo Venezia tenta per la prima volta di offrire un panorama completo dello stato dell'arte in città. Esperienza che si potrebbe ripetere. Gli spazi inoltre non mancano: dai saloni del Maxxi a quelli del Palaexpo e dei molteplici Macro.

E gli artisti sono molti. Alle selezioni di questa Biennale romana si sono presentati in cinquecento. Ne sono stati scelti centosedici e quattordici di loro hanno superato un'ulteriore esame davanti a Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, che ha finanziato l'esposizione con 150 mila euro e ha riunito il gruppetto di artisti preferiti in un'unica sala. Al centro, la monumentale scultura di Tommaso Cascella, un «Cielo rovesciato» in ferro, che simula l'universo galileiano. Ci sono i celebri «neuroni» di Alberto Di Fabio, le «scritture perdute» di Innocenzo Odescalchi, le visioni oniriche di Angela Pellicanò, un uomo rosa a grandezza naturale realizzato in chewingum da Maurizio Savini.

Tra i pezzi più significativi della mostra, la stupefacente Chimera di Patrick Alò, ispirata a quella etrusca, che accoglie i visitatori all'ingresso della prima sala. È stata creata, come tutte le sculture di questo giovane artista, assemblando materiali ferrosi di scarto recuperati dalle discariche. Il quadro di Enrico Manera, che raffigura un cavallo rosso con la scritta Assente al posto del cavaliere. Lo Strappo di Elvio Marchionni, che per mantenersi lavora da quarant'anni a Spello come autista, ma ha sviluppato una capacità eccezionale nella tecnica dell'affresco e interviene su vecchi intonachi trasformandoli in quadri.

Ci sono le foto di Elisabetta Catalano, il bozzetto scenografico di Dante Ferretti per il film «Prova d'Orchestra» di Fellini, il dipinto dedicato da Antonio Fiore all'Unità d'Italia. Fiore, che è considerato l'ultimo dei futuristi, è stato allievo di Sante Monachesi e ha collaborato al movimento Agrà, ha realizzato anche quattro gilet dipinti con colori accesi alla maniera di Marinetti e Balla. Ieri ne indossava uno la gallerista Tiziana Todi, che se l'è visto strappare da uno Sgarbi entusiasta. Per Emanuele, questa rassegna «vale da sola tutto il Padiglione Italia della Biennale veneziana».

Lauretta Colonnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avanti - 29 giugno 2011

Sono in cento e presto saranno esposti a Venezia nel "Padiglione Italia" curato da Vittorio Sgarbi

Artisti laziali alla conquista della Biennale

Si è svolta nei giorni scorsi a Palazzo Venezia di Roma, la conferenza stampa di presentazione di un evento ricco di significati: la mostra degli artisti italiani nella Regione Lazio promossa dal "Padiglione Italia" alla 54esima Esposizione internazionale d'arte della "Biennale di Venezia" per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Il curatore del Padiglione Italia 2011, Vittorio Sgarbi, ha voluto conferire al suo progetto una dimensione del tutto inconsueta affiancando al Padiglione in Arsenale altre iniziative nelle singole regioni, consentendo a ciascuna di esporre i propri artisti contemporanei più rilevanti o promettenti. L'obiettivo è quello di delineare, per la prima volta, lo stato delle cose nel panorama dell'arte contemporanea in Italia, indagando a fondo la creatività nazionale su tutto il territorio e rendendo contestualmente omaggio alla ricorrenza del 150° anniversario. Sono stati a tal fine esaminati oltre 3mila artisti tra pittori, scultori, fotografi e video artisti, viventi e operanti negli ultimi dieci anni e ne sono stati selezionati complessivamente 1.200.

La Regione Lazio svolge in questo contesto un ruolo guida, sia per il numero degli autori partecipanti che per la rilevanza delle opere prodotte. I lavori dei cento artisti laziali ritenuti più rappresentativi sono esposti a Palazzo Venezia, nei prestigiosi saloni del piano nobile, dal 24 giugno al 22 settembre. La mostra è promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Direzione Generale PaBaac, dalla Soprintendenza Bsae per il Lazio, dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, ed è realizzata grazie al fondamentale contributo della Fondazione Roma Arte Musei, principale partner dell'evento anche sotto il profilo scientifico.

Il professor Emmanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma, ha selezionato e proposto in via diretta 14 artisti, e ha partecipato alla selezione degli altri artisti con il curatore Sgarbi. L'Iniziativa promossa da Padiglione Italia nelle varie regioni è documentata da un catalogo di oltre 1.500 pagine che raccoglie le opere di tutti gli artisti presenti, edito da Skira.

I relatori della conferenza, Alessandro Massimo Voglino, direttore regionale alla Cultura, Arte e Sport, Regione Lazio; Francesco Maria Giro, sottosegretario di Stato del Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali; Antonia Pasqua Recchia, direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte contemporanee; Vittorio Sgarbi, Curatore del Padiglione Italia; Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente del Comitato degli Intellettuali, hanno tutti sottolineato l'importanza e la necessità di valorizzare la creatività regionale per fornire visibilità a quegli artisti o a quei movimenti che si sono distinti nella ricerca e nell'espressione della creatività e costituiscono vanto per un Paese che affonda le radici nel Rinascimento e che è ancora oggi, artisticamente parlando, il faro dell'umanità.

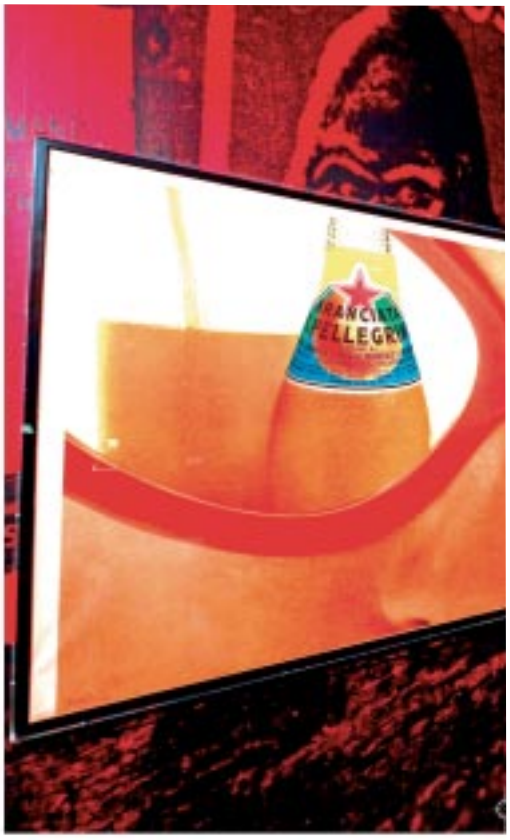
Il professor Sgarbi con accenti provocatori ma sempre misurati ha descritto questa sua iniziativa come moralizzatrice in un contesto in cui la fruizione dei beni prodotti non è alla portata di tutti, sostenendo che "l'arte è diventata come un ospedale, al quale hanno accesso solo i medici e i parenti dei malati. Un grande 'sanatorio', separato dal mondo, non frequentato se non accidentalmente dalle persone sane. E intanto la bellezza del mondo sta fuori di quelle mura ed è sotto gli occhi di tutti, senza che nessuno la indichi. D'altra parte, benché esistano i critici cinematografici, la gente va al cinema e si fa una personale convinzione dell'interesse e dell'importanza di un film. Così dovrebbe essere per l'arte".

La Biennale ha aperto i battenti e i nostri artisti regionali sono già in postazione. Viene da domandarsi quanto giovi tutto ciò a dare ossigeno alla asfitticità nella quale in genere oggi vive l'arte. Comunque è meglio proporre che criticare e a Sgarbi la genialità per iniziative di cartellone non manca. Vedremo per quanti di questi artisti selezionati la Biennale proporrà un sogno o, per usare un linguaggio pubblicistico, "solide realtà".

Tasia Turnaturi

Lazio Style - 30 giugno 2011 (1)

[LA RICERCA]



Due musei per diffondere arte e cultura

FONDAZIONE ROMA In via del Corso lo spazio si sdoppia. Dopo Palazzo Cipolla ecco Palazzo Sciarra

Una casa per l'arte contemporanea e una per l'arte classica. Palazzo Cipolla da un lato della strada e, proprio di fronte, Palazzo Sciarra: la Fondazione Roma ha raddoppiato i suoi spazi espositivi dallo scorso novembre, dando forza alla sua missione di fare cultura. O meglio, "irradiare" cultura, raccogliendo gli stimoli della società e restituendo alla società stessa occasioni di conoscere e crescere. Il tutto nel cuore della Città Eterna, via del Corso.

Palazzo Sciarra, l'ultimo nato tra i due spazi espositivi, è la sede storica della Fondazione Roma. L'edificio prende il nome dalla famiglia Sciarra, che ne promosse la costruzione nel XV secolo, affidando all'architetto milanese Flaminio Ponzio l'unificazione di due nuclei edilizi posseduti dai Colonna. Nel Settecento intervenne sullo stabile anche Luigi Vanvitelli, l'architetto a cui si deve la Reggia di Caserta: della sua opera si conservano ambienti che sono veri e propri gioielli come la Biblioteca del Cardinale, la piccola Galleria o il Gabinetto degli Specchi. La facciata ha nel suo cuore, incastonato come una pietra preziosa, uno splendido portale, inserito tra le quattro meraviglie di Roma, insieme ai palazzi Borghese e Farnese e alla scala Caetani-Ruspoli.

Al piano terra è stato ricavato il nuovo spazio espositivo, inaugurato lo scorso autunno con la mostra "Roma e l'antico. Realtà e visione nel '700", uno dei trentasei appuntamenti con l'arte e la storia che la Fondazione ha regalato alla città a partire dal 1999, quando il presidente Emmanuele Emanuele decise di aggiungere questa offerta alle svariate attività dell'ente, che spaziano dalla ricerca all'istruzione fino alla sanità.

La mostra "Gli irripetibili anni '60" è un omaggio all'arte contemporanea. Sarà visitabile fino al 31 luglio. A ottobre altri due appuntamenti

Lazio Style - 30 giugno 2011 (2)

Il presidente Emmanuele Emanuele è il padre del museo della Fondazione Roma: anche la mostra in corso, "Gli irripetibili anni '60" (nelle foto, gli spazi espositivi) deriva dalla sua esperienza personale

oltre che alla tutela della cultura in tutte le sue forme. «L'arte è uno dei mezzi che uniscono gli uomini» dichiara il presidente, «ricongiunge l'io all'altro-da-noi, origina percorsi che, partendo da più punti, si dipanano in tante direzioni, per poi confluire in un terreno comune dove è la persona a essere protagonista». L'offerta culturale del museo, anzi del doppio museo, è caratterizzata non solo dalla valenza delle esposizioni temporanee, ma anche dalla ricerca di soluzioni innovative che tendono ad avvicinare quante più persone all'arte, tramite percorsi d'approfondimento, quali seminari, conferenze, spettacoli ed eventi a tema.

L'ultima esposizione nasce proprio dall'esperienza personale di Emmanuele Emanuele. "Gli irripetibili anni '60. Un dialogo tra Roma e Milano" è il titolo (e infatti, dopo la chiusura nella Capitale, la mostra riaprirà nel capoluogo lombardo) ed è dedicata alle avanguardie artistiche, soprattutto milanesi, di una decade che fu ricca di stimoli, sperimentazioni, ricerca di nuovi linguaggi e, naturalmente, di capolavori. Il presidente della Fondazione Roma ha vissuto a Milano tra il 1962 e il 1964: «La città viveva una stagione irripetibile di effervescenza culturale, in cui si susseguiva un'ininterrotta serie di eventi letterali, espositivi, teatrali, poetici, musicali che la rendevano, come spesso viene definita, la capitale culturale del nostro Paese». Erano gli anni di Fontana e Manzoni, di Nespolo e Giò Pomodoro, di Schifano e Angeli. «In quel periodo» prosegue Emanuele «ebbi la fortuna di conoscere Giorgio Marconi, che era considerato un punto di riferimento nel mondo delle gallerie». Dal reincontro, a quarant'anni di distanza, tra Emanuele e Marconi è nata l'idea della mostra, che ha portato, nei saloni di Palazzo Cipolla, oltre 170 opere

Due delle opere in mostra alla Fondazione Roma: sopra Emilio Tadini, La camera afona (esterno), 1969, acrilici su tela; sotto Man Ray, Venus Restaurée, 1936-1971, gesso e corda (entrambe le opere provengono dalla Fondazione Marconi di Milano)

degli artisti del periodo. Opere che provengono dalla prestigiosa fondazione Marconi di Milano, che prosegue l'opera di Giorgio Marconi nella diffusione e nel sostegno all'arte contemporanea, e da altre collezioni sparse in tutto il mondo, compresi il museo Peggy Guggenheim di Venezia. Alla fine del percorso espositivo, una speciale sezione audiovisiva multimediale aiuterà il visitatore a sentirsi più partecipe e vicino a ciò che ha appena visto, secondo la mission della divulgazione artistica scelta dalla Fondazione Roma. Su tre grandi schermi sono proiettate immagini, interviste e frammenti inediti, per spiegare meglio il clima effervescente del periodo anche attraverso le esperienze in altri campi come il design e la moda.

A ottobre, la Fondazione presenterà due mostre in contemporanea: "Il Rinascimento a Roma. Da Michelangelo a Vasari" sarà inaugurata il 24 a Palazzo Sciarra, mentre negli spazi di Palazzo Cipolla un'esposizione celebrerà le opere di Georgia O'Keeffe, pittrice statunitense del Ventesimo secolo.

Giampiero Cannoddu

Class - 1 luglio 2011 (1)

Due anni di lista d'attesa. Accettati senza remore: in palio c'è l'af filiazione al club con il palma rès sportivo più ricco d'Europa e, forse, del mondo. A Roma il Circolo Canottieri Aniene (dal nome di un piccolo fiume) è punto d'incontro di professionisti, industriali, manager, banchieri, giornalisti, dal 1892. Qui, sotto gli ombrelloni della grande terrazza che guarda il Tevere, nel ristorante di alta cucina o sui divani di pelle dei saloni addobbati con le migliaia di trofei vinti, sono state chiuse importanti transazioni finanziarie, messe le basi di accordi tra uomini di impresa, ma anche tra gestori della cosa pubblica. Tra i 1.100 soci effettivi, coperti dal massimo riserbo, a cui se ne aggiungono altri 400 tra ragazzi, senatori e membri, anzi, "membre" per meriti sportivi,

Class - 1 luglio 2011 (2)

ci sono nomi pesanti dell'economia, dell'editoria, della politica e della legge.

D'altronde, non è facile trovare un luogo di eccellenza come l'Aniene in servizio permanente attivo 365 giorni all'anno, 24 ore su 24. « Ah, ma io Luigi Bisignani (l'ex giornalista, ora gran commis di Stato, al centro di una complicata vicenda politico-giudiziaria, *ndr*) l'ho sentito per telefono soltanto un paio di volte, eh? Qui non è mai venuto...», scherza (mentre si sente il tifo per il passaggio della canoa-maratona di 25 chilometri) Giovanni Malagò, 52 anni, dal 1998 presidente del circolo. Che, in realtà, ha come unico vero collante trasversale lo sport inteso come crescita agonistica, ma anche come impegno sociale. La pluricampionessa di nuoto Federica Pellegrini dal 2007 è socio onorario e, in un consesso sociale così maschile, dell'Aniene, paradossalmente, sta diventando il volto pubblico. Un amore reciproco: da quando la nuotatrice più sexy del mondo si allena nelle piscine dell'AquaAniene, il grande complesso sportivo inaugurato da poco più di un anno, la sua fortuna agonistica è aumentata ancora. E, dunque, non si tira certo indietro se c'è da dedicare un po' di tempo a uno shooting fotografico di scatti posati insieme con il presidente. La medaglia d'oro olimpica non è l'unica donna a essere tra le socie per meriti competitivi: tra le tante ci sono la velista Alessandra Sensini e la nuotatrice Luciana Marcellini, olimpionica del 1960. In questo momento, però, la più amata dal circolo è Paola Protopapa, 28 anni, medaglia d'oro nel canottaggio paraolimpico nel 2008 a Pechino. In effetti, la squadra di atleti diversamente abili, seguiti da vicino dal consigliere per lo sport Marco Zilia, 52 anni, è veramente molto forte. Oltre a Paola Protopapa, già qualificata per le Paraolimpiadi di Londra, nel 2012, per la vela, ci sono Luca Agoletto, 37 anni, ex carabiniere dei corpi speciali del Gis, ferito in Somalia durante un'operazione militare, anche lui oro a Pechino e in procinto di tentare la qualificazione per Londra 2012, e Andrea Palantrani, oro nel 100 e nei 50 stile libero e nei 100 rana, che si è già qualificato per gli Europei del prossimo ottobre.

> Il circolo ha come unico **collante trasversale** lo sport inteso sia come **crescita agonistica** sia come impegno sociale

«È vero», conferma Malagò, «il nostro impegno per la diversa abilità è serio e costante. Abbiamo anche un accordo con la Ford, ci tengo a dirlo, che mette a disposizione mezzi di trasporto dedicati. Ma gran parte del merito va a questo mio amico, a questo socio molto speciale...», dice

Class - 1 luglio 2011 (3)

«Abbiamo il **dovere di aiutare** chi per motivi di salute non ha avuto le stesse opportunità. È un dovere **morale, civico**»

Malagò indicando un signore elegante seduto vicino a lui. Il professore di economia Emmanuele Emanuele, palermitano, 74 anni, soprannominato «il curriculum più importante d'Italia», per via delle innumerevoli esperienze, è anche il presidente della Polisportiva Lazio e della Fondazione Roma, forse la fondazione italiana con i conti migliori. «Io Bisignani, invece, non lo conosco», spiega Emanuele ridendo. «A parte gli scherzi: sento un dovere forte perché la vita mi ha dato molto nel lavoro e nello sport (è stato campione di diverse specialità: è un eccellente tiratore di scherma, giocatore di golf e praticante di sport equestri, *ndr*). Ho il dovere di aiutare chi non ha avuto, per motivi di salute, le stesse opportunità a dimostrare che essere meno abili non deve costituire una barriera all'affermazione della propria personalità. È un dovere morale, civico. E Giovanni Malagò ha avuto il coraggio di parlarmene: così, anche se sono famoso per dire di no, non ho avuto un istante di esitazione». Ricambia, nel batti e ribatti tra gentiluomini, il presidente del circolo. Che, dopo aver spiegato quali siano le difficoltà operative per far sapere al mondo della disabilità che proprio lì, nel circolo della Pellegrini e della buona società romana, c'è una grande chance, dice così di Emanuele: «Un socio generoso che ringraziamo sinceramente. Noi abbiamo messo know-how e volontariato, lui i mezzi. L'Aniene è una associazione sportiva dilettantistica non profit, senza fini di lucro: non abbiamo un euro di contributo pubblico. Ogni iniziativa è finanziata da noi». In effetti, le attività dell'Aniene sono a 360 gradi. «Dal tavolo sociale al cazzeggio», dice ancora Malagò, «passando per le cene, i tornei di calcetto, le regate, i raduni di auto d'epoca». Oltre, naturalmente, al core business dell'Aniene: le scuole di sport dedicate a dilettanti e professionisti, a bambini, adolescenti, adulti, con strutture, piscine, campi di tennis, di calcetto, palestre, canoe. E, ovviamente, istruttori e insegnanti che diventano importanti punti di riferimento per «i ragazzi, dai 14 ai 18 anni, molti dei quali figli dei nostri soci».

Secondo Malagò, forse è proprio questa attenzione ai bambini e ai giovanissimi, storicamente interpretata dal Circolo Canottieri Aniene, che oggi consente di dire: «Non c'è circolo al mondo che abbia ottenuto i nostri risultati». In effetti, nel solo 2009, l'anno dei Mondiali di nuoto, l'Aniene ha portato a casa tre ori, due argenti e due bronzi, sei record del mondo, un Campionato italiano a squadre assoluti, il Mondiale di categoria, un oro e un bronzo alla Coppa del mondo, un Campionato italiano squadre over 35, sette ori, tre argenti, quattro bronzi ai Mediterranei, 40 ori, 14 argenti e 21 bronzi ai Campionati italiani. Il 2010 è stato dello stesso tenore. Dunque, alla fine conoscere o meno questo o quel personaggio al centro dei riflettori è un fatto secondario. Perché l'importante è vincere.

Federica Pellegrini, sotto con Giovanni Malagò, è socia onoraria del Circolo Canottieri Aniene dal 2007. Il prossimo appuntamento per lei sono i Mondiali a Shanghai (19-31 luglio).

UNA RAGAZZA TUTTA D'ORO

Federica Pellegrini è l'atleta più famosa e titolata del Circolo Canottieri Aniene di Roma. A 23 anni il suo palmarès testimonia un'eccellenza assoluta nel nuoto internazionale: è la prima donna italiana ad aver vinto una medaglia d'oro nel nuoto alle Olimpiadi (200 metri stile libero a Pechino 2008). Ha vinto inoltre due ori ai Mondiali di Roma del 2009, prima donna a scendere sotto il muro dei 4 minuti nei 400 sl. Attualmente detiene i record mondiali dei 200 e 400 metri sl. Inoltre, è un ambito testimonial pubblicitario. (www.federicapellegrini.com)

Il Messaggero - 7 luglio 2011

L'INIZIATIVA Nuova collaborazione per diciannove spazi espositivi. Le mostre in arrivo

Un patto tra musei per rilanciare Roma

di DANILO MAESTOSI

Ponendo fine a un'interminabile periodo di anarchica concorrenza, sgambetti, disattenzione reciproca gli spazi espositivi romani, pubblici e privati, hanno deciso di fare per il futuro cartello. Un unico logo, Romaexhibit, che li raggruppa tutti e che prenderà corpo in un sito d'informazioni Internet ancora in costruzione. L'impegno di ogni spazio a divulgare le iniziative di tutti gli altri. Un unico cartellone di programmazione, nel quale far confluire e armonizzare tutte le iniziative, concordato ad evitare accavallamenti di date e vuoti di stagione. Un'unica cabina di regia, fondata su incontri periodici per mettere a punto strategie di promozione adeguate e sinergie di risparmio. E un orizzonte di traguardi da centrare incoraggiante anche se ancora sfocato: primi tra tutti la possibilità di un biglietto integrato a prezzo scontato di accesso a pacchetti di mostre da vendere e magari prevendere a visitatori e turisti e l'opportunità di pubblicizzare anche all'estero i titoli di maggior richiamo con un anticipo di almeno un anno. Da verificare nella sua attuazione ma comunque importante il patto di collaborazione sigillato ieri nella sala consiliare del Campidoglio da diciannove firme cui dovrebbero aggiungersi a breve quelle di Provincia e Regione: tutti gli spazi espositivi comunali, tutti o quasi quelli della soprintendenze statali, più i quattro colossi privati, Vittoriano, Chiostro del Bramante, musei della Fondazione Roma, polo dell'Ente Eur. Manca all'appello solo palazzo Ruspoli, ma entra nel gruppo la Sogene che porta in dote la Galleria Colonna e un nuova galleria in via del Tritone. E' la prima volta che accade. Doverosa dunque la presenza del sindaco Gianni Alemanno e del sottosegretario Francesco Giro a rimarcare l'evento. L'idea, lanciata da Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma e della Fondazione che gestisce Scuderie e Palaexpo', è stata raccolta e condotta in porto con rapidità e diplomazia dall'assessore alla cultura Dino Gasperini.

Tra gli effetti immediati del patto la compilazione di un programma di appuntamenti che copre i prossimi 6 mesi. E che si gioca i richiami più forti in autunno. Apre le danze il Maxxi che il 22 settembre inaugura Indian Highway: una carrellata ad ampio spettro sulla produzione artistica dell'India di oggi. Poi tocca al Museo del Corso che rende omaggio ad una delle grandi icone dell'arte Usa del ventesimo secolo, Georgia O'Keeffe, esplorando il suo universo di forme naturali e architettoniche con un'ampia retrospettiva. Il 5 ottobre irrompono in scena le Scuderie del Quirinale con una mostra da palati fini su Filippino Lippi, tra i maggiori maestri della Firenze di Lorenzo de' Medici. Le fa eco e ne sviluppa le suggestioni un'altra rassegna a palazzo Sciarra, incentrata invece sul Rinascimento a Roma: in arrivo tra le opere in prestito anche i capolavori di Raffaello e Michelangelo. L'8 settembre al Vittoriano un'altra firma superstar, quella di Piet Mondrian, padre fondatore dell'astrazione geometrica. Tante le chicche di nicchia o per pubblici di specialisti imbandite su questa mensa autunnale: al Palaexpo' i pittori del realismo socialista, poi a novembre un sipario di divulgazione scientifica riservato all'Homo sapiens e alla genetica; al Chiostro del Bramante il fascino dell'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano; all'Ara Pacis rivisitazione del mito glamour di Audrey Hepburn; al Museo delle Terme una carrellata sulla Cina antica e sulle Vie della Seta. Per gli amanti delle fotografia l'attrazione principale al Mattatoio è a dicembre l'antologica su Steve Mc Curry, il più titolato reporter in attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero - 9 luglio 2011 (1)

COLPO D'OCCHIO
di Emanuele Trevi

La sfida tra Roma e Milano rivissuta attraverso le immagini selezionate da Luca Massimo Barbero

Quando Mimmo Rotella staccava i manifesti dai muri

Una mostra per raccontare «Gli irripetibili anni '60»

Mimmo Rotella mentre stacca dal muro uno dei manifesti da cui traeva le ispirazioni per realizzare negli anni '60 le sue opere multitonni. Nella foto (Toiet) in basso, l'ingresso a Palazzo Cipolla della Fondazione Roma Museo, in via del Corso, dove la mostra resterà fino al prossimo 31 luglio

I poster ispiravano le sue opere
L'artista: «All'inizio la gente
mi guardava male
Sembravo un pazzo»

A partire dai primi di maggio, proprio mentre prendeva corpo un'idiota polemica sul trasferimento di qualche ministero da Roma a Milano, i manifesti di una mostra d'arte suggerivano tutta un'altra storia, a chi avesse avuto la curiosità e la voglia di ascoltarla. Il titolo della mostra, curata da Luca Massimo Barbero, è «Gli irripetibili anni '60», e corrisponde a una verità, perché in effetti, nel campo dell'arte come in quello della politica, della musica e di tante altre cose gli anni Sessanta sono stati irripetibili. Ma ancora più interessante è il sottotitolo, che suona: «Un dialogo tra Roma e Milano». Anche questo dialogo è concretamente esistito, e si può dire che lo straordinario rinnovamento artistico di quel decennio utopistico e impetuoso abbia avuto in Roma e Milano i due epicentri, come i due fuochi di una stessa ellissi.

La mostra contiene decine di opere stupende, alcune molto note ed altre riscoperte per l'occasione. Sia a Roma che a Milano, critici e galleristi concorrono alla creazione di un clima assolutamente cosmopolita, ben rappresentato dalla mostra dove le opere degli artisti italiani si alternano a quelle dei grandi maestri stranieri. Se dovessi assegnare la mia palma personale, sceglierei il «Ritratto di Antonio Carandente» realizzato nel 1967 da Alexander Calder: uno di quei colpi di genio capaci di lasciare a bocca aperta ogni volta che li si osserva. La testa del modello è in fil di ferro, e l'ombra che questa scultura aerea e sospesa a mezz'aria proietta sul muro retrostante crea una perfetta sintesi dei lineamenti del modello, degna di un maestro del Rinascimento. Una vera magia. Procedendo di sala in sala, sembra di assistere a una nobile gara di accoglienza, da parte di Roma e Milano, del meglio dell'arte mondiale. Con due diverse tendenze: Roma è più aperta ai nuovi americani, gli esponenti del cosiddetto impressionismo astratto e poi della pop art; mentre Milano è attenta in modo particolare a quanto accade nel resto d'Europa, a partire dalla Francia e soprattutto dall'Inghilterra.

Non mancano poi i casi di artisti che, tra le due città rivali, hanno fatto da ponte, come il grandissimo Mimmo Rotella, che viveva a Roma, ma allestiva a Milano le sue mostre più importanti. Una bellissima foto riprodotta nel catalogo della mostra lo immortala nel-

Il Messaggero - 9 luglio 2011 (2)

l'atto di strappare da un muro di periferia alcuni esemplari di quei manifesti pubblicitari con i quali, una volta nello studio, avrebbe creato i suoi quadri. «Io stacco i manifesti», confidò Rotella in una lettera a un amico, «proprio come i ragazzini si divertono spesso a farlo, solo che la gente mi guarda allarmata, e quei loro occhi mi definiscono tra il monello, il vandalo e l'uscito di senno». E bisogna ammettere che quel signore vestito in maniera impeccabile, tutto intento a quel gioco da ragazzino, poteva destare negli ignari passanti una certa inquietudine.

A guardar bene i manifesti vittime del furore artistico di Rotella, poi, ricaviamo la certezza che la scena si svolge a Roma. Ci sono le pubblicità del Caffè Danesi, e quelle, ben più appariscenti, del circo «Heros» (sì, proprio così), che aveva posato le sue tende, per qualche settimana d'inverno, a piazza Mancini, offrendo a un pubblico (che immaginiamo ancora capace di stupirsi) nientemeno che un vero gorilla, col suo ferocissimo ghigno. E' un frammento intatto di passato quello che ci torna indietro da quel vecchio muro: in maniera, come sempre accade, tanto più efficace quanto più involontaria.

(La mostra «Gli irripetibili anni '60. Un dialogo tra Roma e Milano», curata da Luca Massimo Barbero, sarà aperta fino al 31 luglio alla Fondazione Roma Museo, Palazzo Cipolla, via del Corso 320).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLPO D'OCCHIO

A fil di spada
La maratona di scherma

2:18

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300

FONDAZIONE ROMA